

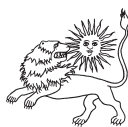
Gordon Neufeld - Gabor Maté

I vostri figli hanno bisogno di voi

Perché i genitori oggi contano più che mai

Prefazione di

Marida Lombardo Pijola



Il leone verde

In copertina: ©iStockphoto.com/Tomazi, “*Family in the park*”.

Titolo originale: *Hold on to your kids. Why parents need to matter more than peers.*

Copyright © Gordon Neufeld and Gabor Maté.

Published by arrangement with Knopf Canada, an imprint of the Knopf Random Canada Publishing Group which is a division of Random House of Canada Limited.

Traduzione dall'inglese di Michela Orazzini.

ISBN: 978-88-95177-53-3

© 2009 Tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via della Consolata 7, Torino

Tel. 0115211790 fax 01109652658

leoneverde@leoneverde.it

www.leoneverde.it

www.bambinonaturale.it

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

di Marida Lombardo Pijola

Il linguaggio della cronaca, nel descriverne le imprese più inquietanti, lo definisce fulminandolo con un giudizio subliminale: “il branco”. Luogo comune e semplificazione di un fenomeno nel quale, legati dal filo rosso di un roccioso conformismo, convivono e si mescolano tutti gli elementi della deriva che sta travolgendo una generazione: rabbie sepolte, solitudini dissimulate, disincanto feroce, analfabetismo emotivo. E, ancora, bullismi, sessualità precoce e performante e predatoria e mercificata, esibizionismi, consumismi compulsivi e ambizioni scadenti, uno smisurato deficit di autocontrollo, disturbi alimentari, ricerca del pericolo, disaffezione alla vita, alla salute, alla cultura, l'ossessione informatica, la mancanza di progettualità su futuro, lo sperdimento in un vuoto, la fuga nello sbalzo. Un'emergenza collettiva, sempre più precoce, ordinaria, generalizzata, trasversale, che sembra sfuggire al controllo e talvolta alla stessa consapevolezza degli educatori, mentre espropria questi ultimi di funzioni, carisma, autorità, autorevolezze, e aggrega i più piccoli in modo integralista attorno a una specie di goffa e inconsapevole ideologia del male. Trasgressione. Un totem. Parametri “educativi” auto-prodotti, dunque, che inducono a elevare la capacità di sfregiare il sistema delle regole a misura di valore, discrimine tra vincenti e perdenti, fonte di carisma e di potere, reinterpreta i messaggi coerenti ricevuti in tal senso, in modo diretto o subliminale, dal consorzio degli adulti.

La dittatura del branco è la chiave principale di questa mutazione, che sta trasfigurando in modo radicale i sogni, gli interessi, i comportamenti dei bambini e degli adolescenti, compromettendo la possibilità di una buona

formazione umana e di uno sviluppo armonioso di personalità, inducendoli in massa a un gioco devastante: un'adulterizzazione precoce, grottesca e fuorviante. Il gruppo dei pari esercita una giurisdizione totalitaria, che ottunde le volontà, le scelte e le memorie individuali, e le disperde in una consistenza liquida nel quale il singolo non "è": "fa parte". Codice di comportamento essenziale, rigoroso, obbligatorio, pena il discredito, l'esclusione sociale, l'emarginazione. Osservanza indiscriminata, talebana, per l'urgenza di sancire un'appartenenza che esorcizzi solitudini profonde, disagi familiari lancinanti. E allora il singolo non si somma ma si fonde in un'identità collettiva. Si perde in una specie di reazione chimica capace di esorcizzare con sortilegi grossolani le insicurezze e le fragilità, di omologare tutti in modo radicale, di sdoppiare ognuno dalla storia e dalle emozioni personali, di emanciparlo dal proprio vissuto e dal proprio pensiero, di istigare alla trasgressione più brutale e all'autolesionismo più dissennato, annullando lo spirito critico e la capacità di scelta, e rimpiazzando l'educazione verticale con un'altra orizzontale. Nasce così il sistema educativo "fai-da-te". Parametri capovolti tra bene e male, tra giusto e sbagliato. Concetto di futuro influente e irrintracciabile. "Life is now". Una pubblicità, uno slogan. Filosofia di una generazione.

Per chi è interessato a comprendere questo fenomeno ancora in buona parte sommerso nelle sue dimensioni e nei suoi effetti, e vuole misurarne i danni collaterali devastanti, il saggio di Gordon Neufeld e Gabor Matè rappresenta una rivelazione straordinaria, e scuote come un sisma quel sistema di certezze immobili, di messaggi fuorvianti e di omissioni perniciose nel quale sembra si sia perduta l'essenza della funzione formativa familiare: pigrizie, sciatterie affettive, assenze, apatie interiori, cattivi esempi, contaminazione negativa, ostinate tendenze alla rimozione e all'auto-assoluzione. Uno psicologo e un medico mettono assieme saperi, sensibilità, esperienze, competenze per togliere ogni dubbio su un dato di fatto: il corto circuito, nella formazione dei bambini e dei ragazzi comincia in famiglia. Smascherando la "mancanza di attaccamento" che ha sfarinato le relazioni affettive ed educative tra una generazione intera di genitori e una generazione intera di figli, gli autori ci buttano in faccia una drammatica realtà: la fonte primaria del degrado è nell'incapacità di esercitare in maniera adeguata le funzioni di padre e di madre, che ha aperto distanze siderali nella comunicazione, sfibrato istinto e competenze genitoriali, reso

12 I vostri figli hanno bisogno di voi

inagibile lo scambio affettivo, neutralizzato la funzione formativa, svuotato di efficacia le strategie dell'esempio, dirottato bambini e adolescenti in una dimensione parallela ignota e inarrivabile da parte degli adulti.

E allora eccoli senza guida, questi figli, smarriti in una doppia vita nella quale dissociano la personalità sociale da quella familiare, e colmano con l'emulazione delle leadership negative il vuoto di quelle positive, e si muovono in massa, simmetricamente, alla stregua di piccoli automi ubriachi di informazioni, frastornati, armati di formidabili kit tecnologici, eppure immaturi, fragili, incapaci di discernimento, di autotutela e autocontrollo. Ed ecco, sull'altro fronte, i loro genitori incapaci di erogare quell'educazione emotiva che sviluppa nell'individuo, sin dalla più tenera età, i talenti che si chiamano sentimenti, saggezza, etica, intelligenza, empatia. Genitori immaturi, disorientati, confusi, col passo sospeso in mezzo ai loro guadi. Tra l'"*overparenting*" (la tendenza a ossessionare i figli con pretese e aspettative), e una sostanziale incapacità di accoglienza e di attenzione competente. Tra le loro assenze e le loro distrazioni imperdonabili, e la tendenza ad appagare ogni richiesta materiale. Tra i permissivismi e gli atteggiamenti normativi, in un'ondivaga incoerenza che genera confusione e perdita di credibilità genitoriale. Perduti nei loro conflitti familiari e personali, nel pernicioso gioco delle parti tra madre stressata e dominante, e padre-ombra debole e intimidito. Incapaci di erogare, attraverso il viatico dell'affettività, attraverso il carisma della coerenza e degli esempi, una vera educazione alla sessualità, alla vita, alla disciplina, alle passioni, alla legalità, alla solidarietà, al rispetto dell'altro e di se stessi. Incapaci di diffondere energie che trattengano il passo dei propri figli lungo un percorso di caccia. Predatori compulsivi di qualcosa che chiamano emozione, senza sapere un'emozione cosa sia davvero, e quando profondamente abbia a che fare con i sentimenti.

E con quale formidabile capacità di analisi ci spiegano, gli autori, fino a che punto, in tema di emozioni e sentimenti, gli adulti siano insegnanti distratti, superficiali, impreparati. E quanto sarebbe facile proteggerli, invece, usando il linguaggio didascalico e spendendo i piccoli gesti dell'amore. Gli autori ci insegnano a riconquistarli e a sedurli con la "danza del richiamo", per rilanciare il linguaggio intenso e primitivo del corpo, che intreccia segnali irresistibili, che è fatto di sguardi, di sorrisi, di carezze. E allora la lezione più importante è sempre la stessa, facile come una tabellina o la

declinazione di un verbo elementare. Lasciarsi guidare dalla saggezza, dal buon senso, dall'istinto.

Tra le sei "modalità di attaccamento" che Neufled e Matè ci enumerano, come in un libretto di istruzioni, la più importante riguarda i sentimenti. Gli autori la definiscono "intimità emotiva". Perché è proprio lì, in quel vuoto di calore, in quel gelo che può diventare ordinario come un'abitudine, che si dilata una distanza. È proprio lì, dal non-amore, che un po' alla volta germoglia la parola "odio". È quella che gli adolescenti spalmano continuamente sui *blog* o nelle *chat* come se fosse una locuzione banale e inoffensiva, per quel gusto che hanno dell'estremo, o forse solo per la povertà del linguaggio, niente sinonimi, niente sfumature. Se uno parla, come parlano loro, di un padre o di una madre, potrebbe scrivere "insofferenza", o "diffidenza", o "incomprensione", oppure semplicemente "non mi capiscono", "litigano sempre", "non mi ascoltano", "non mi guardano", "non mi accarezzano", "urlano", "non ci sono", "sono sempre di cattivo umore", "non parliamo mai". Non è questo che accade? E infine tutto rifluisce in quella sintesi feroce, "odio", perché i ragazzini economizzano sulle parole, come sui sentimenti o sui pensieri, scavalcando i concetti, a volte le persone, soprattutto se dalle persone si sono sentiti scavalcati. Usano le parole come coltellate, per regolare i conti.

D'altronde è questo il linguaggio arido e compulsivo degli sms, o della Rete, del mondo che noi non conosciamo, al quale non abbiamo accesso, esclusi o auto-esclusi. Il mondo dove sono emigrati in massa, da soli, senza controcanto, accompagnamento, mediazioni, a scriversi da soli il gergo e le regole di vita fino a precipitare nell'autismo familiare, ad acquisire informazioni, saperi, cognizioni, riti, esperienze di cui non misuriamo né il merito né la portata dell'impatto, a sostituire lo sguardo, l'udito e la parola con la pressione rapida di un polpastrello, la lingua con un insieme di monosillabi che divorano vocali e riflessioni. Riflettere non è sempre una buona cosa. Se sei un ragazzino, puoi inciampare nella tua solitudine. O nell'odio.

Quella parola ricorrente contiene la misura di una distanza che non è mai stata grande come ora. Definisce il perimetro di un territorio desertificato. Chissà se si tratta di una moda, odiare i genitori, oppure di un'inquietante mutazione antropologica, che sta scardinando la famiglia. La concorrenza è spietata. Ha troppi predicatori, il Verbo del degrado, la televisione scadente, la moda, la pubblicità, la Rete usata male, il mercato, il branco, e tutte le

14 I vostri figli hanno bisogno di voi

trappole che fanno sentire accerchiato un genitore, e solo, mentre combatte la sua guerra contro un nemico che ha più voce, più seduzioni, più argomenti, più tempo, più energie.

Così nascono la solitudine e la rabbia. La rabbia è l'esternazione di un dolore. Nelle azioni dissennate è un complice perfetto, un movente, un perverso istigatore. Nella vita interiore è un rampicante, ha una crescita lenta, ma poi esplose, avvolge, intrappola, si estende, si riproduce continuamente, si aggrega e si intreccia in una massa informe e indistricabile. E allora, quando arrivi al punto di non ritorno, diventa inutile chiedersi perché. Perché non hai saputo esercitare l'ascolto, che richiede pazienza e allenamento. Perché sei stato parsimonioso nell'elargizione della tenerezza. Perché non hai saputo appassionare alle passioni. Perché non hai saputo insegnare che un tessuto senza l'intelaiatura dei valori e delle regole si sfibra. Perché hai diffuso invece il contagio della frustrazione, degli umori cupi, piuttosto che quello dei progetti e della gioia. Perché hai mostrato la tua urgenza di consumare, o di apparire, o di arrivare, di arricchirti, o di non essere diverso dalla massa. Perché ti sei mostrato così visceralmente conformista, diffondendo l'esempio come un virus.

Perché hai fatto o non hai fatto tutto questo, se è andata così?

Se sei un genitore, sei sicuro di essere stato all'altezza?

Di averle date tutte, le istruzioni?

Marida Lombardo Pijola

autrice di "Ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano Principessa"
e "L'età indecente"

INTRODUZIONE PER LE EDIZIONI EUROPEE

Il caos culturale che affligge il Nuovo Mondo minaccia di invadere anche l'Europa, a meno che gli europei non desiderino salvaguardare ciò che esiste di più sacro: la relazione con i propri figli. Sotto la spinta delle pressioni economiche globali, le tendenze ormai dilaganti in Nord America fanno la loro apparizione prepotentemente anche altrove, allentando i legami di attaccamento fra i bambini e gli adulti che se ne prendono cura. In tal modo, distruggono il contesto appropriato perché i genitori possano svolgere il loro compito, menomando lo sviluppo umano e, insidiosamente ma inesorabilmente, erodendo le basi della trasmissione culturale.

Uno sguardo attento alle esperienze del Nord America rivela che i bambini non ricevono da genitori, insegnanti o altri adulti responsabili le indicazioni necessarie su come essere, come apparire, quali valori abbracciare, a quale cultura appartenere, e quali codici comportamentali adottare; le ricevono, invece, dai loro stessi coetanei. Ho definito questo fenomeno come orientamento ai coetanei.

Durante un recente viaggio sabbatico in Provenza con la mia famiglia, mi sono reso conto di quanto i giovani americani siano orientati ai coetanei se paragonati ai ragazzi dell'Europa continentale. Per la gran parte, i bambini in Europa prendono ancora le mosse dagli adulti. Di contro, gli attaccamenti dei bambini statunitensi, canadesi, inglesi e australiani sono ormai talmente sviati che l'orientamento ai coetanei viene accettato come fosse la norma. Il sangue si è mutato in acqua. La cultura, in questi paesi, fluisce adesso orizzontalmente anziché verticalmente, creando culture pop che a stento sopravvivono per un decennio. Nei paesi anglofoni è molto più probabile che i ragazzi parlino come i coetanei, vestano come i coe-

tanei, si somiglino fra loro e modellino la propria immagine, il proprio aspetto e il comportamento in base a messaggi che si trasmettono gli uni con gli altri. Ne risulta immaturità, alienazione culturale e abbassamento della qualità dell'apprendimento, ipersessualità precoce, uso di droghe, e un aumento dell'aggressività, del bullismo e della violenza minorile. Dal canto loro, i genitori sono a disagio, frustrati, e si acuisce in loro la sensazione che lo sviluppo dei bambini sia, in qualche modo, sfuggito all'influenza degli adulti.

La perdita dell'orientamento agli adulti sta distruggendo il contesto nel quale i piccoli avrebbero dovuto essere allevati. Perché si possa essere genitori efficaci, è necessario che i bambini sviluppino la giusta relazione con i genitori. L'orientamento ai coetanei rende il compito del genitore ben più arduo di quanto non fosse in passato e di quanto non debba essere per natura. I ragazzi americani stanno perdendo i genitori, non perché manchi una qualche competenza o il giusto coinvolgimento, ma semplicemente per mancanza di attaccamento. A meno che non venga arginato, l'orientamento ai coetanei diventerà la norma anche in altre parti del mondo.

Per quanto possa essere insulsa, dozzinale e manipolativa, la vera nemica delle grandi culture europea e giapponese non è la cultura pop americana di per sé, quanto piuttosto la perdita – da parte dei bambini – degli adulti come attaccamenti primari ed efficaci. Una volta che i legami fondanti dell'infrastruttura culturale abbiano ceduto il passo, non c'è nulla che di quella cultura ne preservi saggezza e tradizioni. Il pericolo è reale. Ciò che mi è sembrato chiaro in Europa, è che sebbene la cultura fosse estremamente valida, ci fosse poca coscienza del ruolo che l'attaccamento svolge nella conservazione della stessa. Senza quella consapevolezza, il contesto di attaccamento verrà inevitabilmente eroso dalle stesse forze economiche che hanno mandato a monte la comunità, il vicinato, la famiglia e la cultura in Nord America e altrove. Come si usa dire, spesso non si apprezza ciò che si possiede finché non lo si è perduto. L'unico meccanismo di base per trasmettere i propri valori e la propria cultura è il desiderio ardente del bambino di restare accanto ai genitori e somigliare loro. Non ne esistono altri.

La conseguenza principale di questa perdita di attaccamento ai genitori e ai più anziani è anche la perdita del contesto appropriato per una sana crescita. L'attaccamento di un bambino ai genitori crea un grembo psicologico necessario per poter dar vita alla personalità e all'individualità. Quando i

coetanei sostituiscono i genitori, lo sviluppo dei bambini si arresta: l'orientamento ai pari crea una massa di giovani adulti immaturi, conformisti e inquieti, incapaci di integrarsi nella società corrente. Quello di cui il mondo ha bisogno in questo momento è maturità e capacità di guida; solo un forte attaccamento ad adulti amorevoli e responsabili è in grado di produrre personalità mature e capaci. Per proteggere la cultura, che a sua volta custodirà i legami di attaccamento, dobbiamo diventare consapevoli di ciò che è essenziale, prima che vada perduto.

Il materialismo imperante e le infatuazioni tecnologiche dell'economia globalizzata sono alla base dell'orientamento ai coetanei del mondo anglofono. Se l'Europa vorrà sfuggire a questa maledizione, sarà necessario che protegga con cura l'orientamento agli adulti dei suoi piccoli. La cultura non sarà più sufficiente; ciò che serve ora è una coscienza collettiva della natura e del ruolo dell'attaccamento. Il Vecchio Mondo, con il suo rispetto intuitivo per le culture tradizionali, radicate in solidi attaccamenti fra adulti e bambini, è ora la nostra migliore speranza.

PRIMA PARTE

Il fenomeno dell'orientamento ai coetanei

I

I GENITORI CONTANO PIÙ CHE MAI

Jeremy, dodici anni, è chino sulla tastiera con gli occhi fissi sullo schermo del computer; sono le otto di sera e i compiti per il giorno seguente ben lungi dall'essere finiti, ma il reiterato ammonimento di suo padre: "Finisci i compiti!", è ignorato. Jeremy è su internet che scambia messaggi con gli amici: pettegolezzi su chi piace a chi, cercando di capire chi è un amico e chi no, disquisendo su chi ha detto cosa a chi quel giorno a scuola, stabilendo chi è molto gettonato e chi no. "Non mi scocciare!", dice rivolgendosi in tono brusco a suo padre, che per l'ennesima volta è venuto a rammentargli i compiti. "Se avessi fatto il tuo dovere", replica il padre con la voce scossa dalla frustrazione, "non sarei qui a scocciarti!". La battaglia verbale si intensifica, le voci si fanno stridule, e qualche istante dopo Jeremy grida: "Tu non capisci niente!", e sbatte la porta.

Il padre è turbato, arrabbiato con Jeremy ma, soprattutto, con se stesso: "Sono esploso di nuovo", pensa "non riesco a comunicare con mio figlio!". Lui e sua moglie sono preoccupati per Jeremy: un tempo era un bambino collaborativo e ora è impossibile controllarlo e persino offrirgli un consiglio; la sua attenzione sembra catturata esclusivamente dalla ricerca di contatto con gli amici. La stessa situazione di conflitto domestico si ripete molte volte nell'arco della settimana; genitori e figlio sono a un punto morto e non trovano pensieri o azioni nuove per uscire dall'*impasse*. I genitori si sentono deboli e impotenti, non hanno mai fatto molto ricorso alle punizioni, ma ora sono sempre più inclini a imporre la disciplina severamente e, quando lo fanno, il figlio è ancor più inasprito e insolente.

Ma fare i genitori deve per forza essere così difficile? Ed è sempre stato così? Le vecchie generazioni hanno spesso lamentato, in passato, il fatto che i giovani fossero meno rispettosi e disciplinati, ma oggi molti genitori sentono intuitivamente che qualcosa non va. I bambini non sono più quelli di cui abbiamo memoria. Appaiono meno propensi a farsi guidare dagli adulti, meno timorosi di finire nei guai; sembrano anche meno innocenti e ingenui, mancando, pare, della meraviglia che con occhi incantati dovrebbe condurli eccitati alla scoperta del mondo, all'esplorazione delle meraviglie della natura o della creatività umana. Molti di loro mostrano di essere sofisticati in modo inappropriato, persino in certo senso logorati, sfiniti, ed esibiscono anzitempo una pseudo-maturità. Si annoiano facilmente quando sono lontani gli uni dagli altri o quando non sono tenuti occupati dalla tecnologia. Il gioco creativo e solitario sembra essere un vestigio del passato. "Da bambina, trascorrevi ore affascinata dalla creta che scavavo in un fosso vicino casa", racconta una madre di quarantaquattro anni: "Mi piaceva tanto toccarla, modellarla in forme diverse o anche solo impastarla con le mani; eppure, mio figlio di sei anni non riesce a giocare da solo, a meno che non sia al computer, alla *play-station* o davanti a un *video-game*".

Anche i genitori, dal canto loro, sembrano diversi. I nostri genitori erano più sicuri, avevano più fiducia in se stessi e riuscivano ad avere un'influenza maggiore, nel bene o nel male. Oggi molti non riescono a essere genitori con naturalezza.

I genitori di oggi amano i propri figli come hanno sempre fatto i genitori, ma l'amore non sempre raggiunge il bersaglio. Abbiamo tanto da insegnare, ma la capacità di penetrazione della nostra conoscenza è, in qualche modo, diminuita; percepiamo le potenzialità che animano i nostri ragazzi, ma non ci sentiamo capaci di guidarli verso la loro realizzazione. A volte vivono e agiscono come se fossero sedotti da un canto di sirena, lontani da noi che non possiamo udirlo. Temiamo, seppur vagamente, che il mondo sia divenuto un luogo meno sicuro, ma dal quale non abbiamo il potere di difenderli; e il divario che si spalanca fra adulti e bambini a tratti può sembrare incolmabile.

Lottiamo per essere all'altezza dell'immagine cui, secondo noi, un genitore dovrebbe corrispondere e, non raggiungendo i risultati sperati, imploriamo i nostri figli, li persuadiamo con lusinghe, li allettiamo, usiamo premi o punizioni.

Ci ascoltiamo mentre ci rivolgiamo a loro con toni che suonano aspri persino a noi stessi ed estranei alla nostra vera natura; nei momenti di crisi ci sentiamo invadere dalla freddezza, proprio quando desidereremmo fare appello al nostro amore incondizionato. Ci sentiamo feriti come genitori, e rifiutati. Ce la prendiamo con noi stessi per aver fallito nel nostro compito, o con i nostri figli per essere recalcitranti, o con la televisione per averli distratti, o con il sistema scolastico per non essere abbastanza rigido. Quando l'impotenza si fa insostenibile, ripieghiamo su formule autoritarie e semplicistiche in accordo con l'ethos delle soluzioni rapide e del far-da-sé, tipico della nostra era.

L'importanza stessa del genitore per lo sviluppo e la maturazione dei giovani esseri umani è stata messa in discussione: *I Genitori Contano?* era il titolo di un articolo di copertina su "Newsweek" nel 1998. "*I genitori sono stati sopravvalutati*", argomentava un libro che quell'anno assurgeva all'attenzione internazionale, "*Siete stati indotti a credere di avere molta più influenza sulla personalità di vostro figlio di quanta non ne abbiate in realtà*"¹.

La questione dell'influenza genitoriale non sarebbe tanto cruciale se tutto procedesse nel migliore dei modi con i nostri ragazzi. Che i nostri figli non ci ascoltino o non abbraccino i nostri stessi valori, forse, sarebbe accettabile di per sé, se li sentissimo individui autenticamente autosufficienti, indipendenti, capaci di fare affidamento su se stessi; se avessero un senso positivo di ciò che sono e possedessero una chiara visione dei loro propositi e della direzione da prendere nella vita. Ma per molti ragazzi e giovani adulti non scorgiamo alcuna di queste qualità: in famiglia, a scuola, comunità dopo comunità, i giovani esseri umani in crescita hanno perduto gli ormeggi. Molti mancano di autocontrollo e sono sempre più inclini all'alienazione, all'uso di droghe, alla violenza o anche solo a una generale mancanza di scopi. Anche solo rispetto a poche decine di anni fa, si tratta di ragazzi molto più difficili da gestire e da istruire; molti di loro hanno perduto la capacità di adattamento, di apprendere dalle esperienze negative e di maturare. A un numero senza precedenti di bambini e adolescenti vengono prescritti farmaci per la depressione o l'ansia, o per una molteplicità di altre diagnosi. La crisi dei giovani si è manifestata, inquietante, con il crescente problema del bullismo nelle scuole e, in casi estremi, con gli omicidi di bambini perpetrati da altri bambini. Tali tragedie, per quanto rare, sono solo

1 Judith Harris, *Non è colpa dei genitori*, Mondadori, Milano, 1999.

la punta visibile dell'iceberg; esiste un malessere diffuso, una vena comune di violenza nell'odierna cultura giovanile.

I genitori responsabili e attenti sono frustrati. Nonostante le cure amorevoli, bambini e ragazzi appaiono molto stressati e i genitori e gli altri adulti non sembrano rivestire più il ruolo naturale di mentori, come è sempre stato per gli esseri umani ed è ancora per tutte le altre specie viventi che si trovano nel loro habitat naturale. Le generazioni passate, i nonni e i genitori di coloro che sono nati negli anni del baby-boom, osservano senza riuscire a capire; "ai nostri tempi, non avevamo bisogno di manuali per fare i genitori, lo facevamo e basta!", affermano in un misto di verità e incomprendimento.

C'è dell'ironia in questo stato di cose, poiché mai come oggi si conoscono i meccanismi dello sviluppo infantile e abbiamo accesso a libri e corsi su come allevare i bambini assai più di qualunque altra generazione di genitori in passato.

L'ASSENZA DEL CONTESTO

Ma allora, cosa è cambiato? Il problema, in una parola, è *il contesto*. Assumersi il compito di genitore non è qualcosa che può essere fatto con qualsiasi bambino, per quanto ben intenzionati, pieni di risorse o amorevoli e comprensivi si possa essere. Come genitori, per essere efficaci, abbiamo bisogno di un contesto; un figlio deve essere sensibile alle attenzioni genitoriali, altrimenti non ci si potrà prendere cura di lui, confortarlo, guidarlo e indirizzarlo. I bambini non ci garantiscono automaticamente l'autorevolezza per essere genitori solo perché siamo adulti, o perché li amiamo e sappiamo ciò che è meglio per loro, o abbiamo a cuore solo il loro bene e il loro interesse. I genitori acquisiti delle famiglie allargate devono confrontarsi spesso con questo fatto, così come tutti coloro che si prendono cura dei figli di altri, siano essi genitori affidatari, nonni, babysitter, bambinaie, puericultrici degli asili nido o insegnanti. Persino con i propri figli la naturale autorità genitoriale può andare perduta se viene eroso il contesto nel quale esercitarla.

Se abilità ed esperienza nell'accudimento dei piccoli, e persino l'amore, si rivelano insufficienti, allora cos'è che serve? Esiste un tipo indispensabile di relazione, molto speciale, senza la quale non si possono fondare

solide basi per la cura e l'accudimento dei figli. Gli esperti dell'età evolutiva – psicologi o altri scienziati che studiano lo sviluppo umano – la chiamano relazione di *attaccamento*. Affinché un bambino sia ricettivo verso le cure prodigate da un genitore o un adulto, deve aver sviluppato un vivo attaccamento nei confronti di quest'ultimo, desiderandone il contatto e la vicinanza. All'inizio della vita, questa ricerca di contatto e intimità è soprattutto di natura fisica – il bambino si aggrappa letteralmente al genitore e ha bisogno di essere tenuto fisicamente. Se tutto si svolge come previsto, l'attaccamento evolverà in una vicinanza emotiva e, infine, in un senso di intimità psichica. È molto difficile prendersi cura, e a volte persino insegnare, a bambini cui manca questo tipo di legame con gli adulti che ne sono responsabili. Solo una relazione di attaccamento può fornire il contesto appropriato alla crescita del bambino.

Il segreto dell'essere genitori non risiede tanto in ciò che un genitore *fa*, quanto in ciò che un genitore *è* per il proprio figlio. La ricerca di contatto e vicinanza da parte del bambino è proprio quella che ci consente di essere per lui una fonte di cure e di conforto, di essere una guida e un esempio, un maestro o un allenatore. Se l'attaccamento è vivo, saremo per lui una solida base dalla quale avventurarsi verso il mondo esterno, il rifugio nel quale battere in ritirata, una primigenia fonte di ispirazione. Tutte le abilità genitoriali di questo mondo non potranno compensare la mancanza di una relazione di attaccamento. Tutto l'amore della terra non ce la farà senza il cordone ombelicale psichico creato dall'attaccamento del bambino.

La relazione di attaccamento verso il genitore deve durare almeno per tutto il tempo che serve al bambino per crescere, ciò che è sempre più difficile nel mondo di oggi. I genitori non sono mutati, non sono meno competenti o meno devoti; anche la natura fondamentale dei bambini non è affatto cambiata, non sono divenuti meno dipendenti, né oppongono una maggiore resistenza: ciò che è mutato è la cultura nella quale cresciamo i nostri figli. L'attaccamento ai genitori, infatti, non riceve più il sostegno necessario della cultura e della società. Anche una relazione all'inizio forte e piena può essere minacciata quando i nostri figli entrano in contatto con un mondo che non è più in grado di apprezzare e rinforzare tale legame. I bambini tendono sempre più a creare relazioni di attaccamento che sono in competizione con i genitori, con il risultato che il contesto appropriato alle cure genitoriali è sempre meno disponibile. Ciò che ci rende impotenti come genitori non è

una mancanza d'amore o di abilità e conoscenze pratiche, bensì l'erosione del contesto di attaccamento.

L'IMPATTO DELL'ORIENTAMENTO AI COETANEI

Il primo e più dannoso degli attaccamenti competitivi che contrastano e indeboliscono l'autorità e l'amore dei genitori è il legame crescente dei nostri figli con i loro coetanei. La tesi di questo libro è che il disturbo che affligge oggi le generazioni di bambini e adolescenti in cammino verso l'età adulta ha le sue radici nella perdita di quell'orientamento che li volgeva verso le figure genitoriali presenti nella loro vita. Ben lungi dal voler stabilire qui l'accezione di un nuovo disturbo di natura medico-psicologica – l'ultima cosa di cui i genitori sconcertati di oggi hanno bisogno – utilizziamo la parola *disturbo* nella sua accezione più classica: uno sconvolgimento nell'ordine naturale delle cose.

Per la prima volta nella storia i giovani esseri umani non si rivolgono più alle madri, ai padri, agli insegnanti e agli altri adulti responsabili per farsi guidare e istruire, bensì a persone per cui la natura non ha mai previsto che potessero occupare un ruolo genitoriale: i loro coetanei. Non è più possibile guidarli, insegnare loro, aiutarli a maturare, poiché non siamo più noi adulti quelli da cui traggono ispirazione. Invece, essi vengono cresciuti da persone immature che non potranno mai guidarli verso la maturità; si educano gli uni con gli altri.

Il termine che più di ogni altro sembra descrivere efficacemente il fenomeno è *orientamento verso i coetanei*. È proprio l'orientamento ai coetanei che ha attutito i nostri istinti genitoriali, eroso la nostra naturale autorità, costringendoci a esercitare il nostro compito di genitori non più con il cuore ma con la testa – dai manuali, ai consigli degli “esperti”, fino alle confuse aspettative della società.

Ma cos'è l'orientamento ai coetanei?

L'orientamento, la spinta a non perdersi e a familiarizzare con ciò che ci circonda, è un bisogno e un istinto fondamentale dell'essere umano. Il disorientamento è un'esperienza psichica fra le più insopportabili. L'attaccamento e l'orientamento sono inestricabilmente connessi poiché gli esseri umani e altre creature si orientano in modo automatico proprio guardando

a coloro cui sono legati da una relazione di attaccamento per ricevere ispirazione e consiglio.

I bambini, come i giovani di qualsiasi specie a sangue caldo, hanno un innato istinto di orientamento: hanno bisogno di trarre il senso della propria direzione da qualcuno. Come un magnete si volge automaticamente verso il Polo Nord, così i bambini hanno un bisogno innato di trovare l'orientamento volgendo verso una fonte di autorevolezza, contatto e calore; non sopportano l'assenza nella loro vita di una tale figura di riferimento: quello che chiamo *vuoto di orientamento* è per loro insostenibile². Il genitore, o un altro adulto che ne faccia le veci, è appunto il polo d'orientamento previsto dalla natura per il bambino, proprio come nel resto del regno animale sono gli adulti che influenzano l'orientamento dei piccoli in tutte quelle specie che allevano e crescono la propria prole.

Accade, così, che l'istinto dell'uomo sia molto simile all'istinto dell'*imprinting* che guida un anatroccolo. Mamma anatra è oggetto immediato dell'*imprinting* per il piccolo appena uscito dall'uovo: la seguirà ovunque, presterà attenzione al suo esempio e alle sue direttive, finché crescerà e giungerà a una matura indipendenza. Com'è ovvio, questo è ciò che la Natura preferirebbe, ma, in assenza della madre, il giovane anatroccolo inizierà a seguire l'oggetto in movimento a lui più vicino: un essere umano, un cane o persino un giocattolo meccanico. Non c'è bisogno di dire che né l'essere umano, né il giocattolo o il cane potranno mai essere buoni sostituti di mamma anatra nel crescere con successo e far maturare il piccolo anatroccolo in un esemplare adulto. In modo analogo, se nessun adulto è disponibile, il piccolo dell'uomo si orienterà verso chiunque sia nelle vicinanze. Le tendenze sociali, economiche e culturali degli ultimi cinquanta o sessant'anni hanno spodestato i genitori dal loro ruolo naturale di poli d'orientamento e il gruppo dei coetanei ha occupato questo *vuoto di orientamento*, con esiti deplorabili.

Come vedremo, i bambini non possono orientarsi nello stesso tempo verso gli adulti e verso altri bambini. Così come è impossibile seguire contemporaneamente due serie di indicazioni contrastanti, altrettanto il cervello del bambino è obbligato a scegliere automaticamente fra i valori, la guida e la cultura dei genitori e quelle dei coetanei, ogni qual volta siano in conflitto fra loro.

2 Se non diversamente specificato, la prima persona singolare si riferisce a Gordon Neufeld.

32 I vostri figli hanno bisogno di voi

Stiamo forse affermando che i bambini non dovrebbero avere amici della loro età o stabilire relazioni con altri bambini? Al contrario, tali legami sono assolutamente naturali e possono offrire sane opportunità di crescita.

Nelle culture orientate agli adulti, nelle quali i principi e i valori di riferimento sono quelli delle generazioni più mature, i bambini stringono rapporti con altri bambini senza per questo perdere l'orientamento o dover respingere l'influenza dei genitori.

Nella nostra società questo non succede più: i legami con i coetanei hanno sostituito le relazioni con gli adulti come fonte *primaria* di orientamento. Ciò che è innaturale non è il contatto con i coetanei, bensì il fatto che questi siano dovuti diventare coloro che esercitano l'ascendente dominante sulla crescita e lo sviluppo dei bambini stessi.

NORMALE NON VUOL DIRE SANO O NATURALE

L'orientamento ai coetanei, oggi, è talmente onnipresente da essere divenuto la norma. Molti psicologi e educatori, come pure il pubblico dei profani, lo ritengono una cosa naturale o, più in generale, non lo riconoscono neppure come un fenomeno specifico e distintivo; viene semplicemente dato per scontato che le cose stiano così. Ma ciò che è "normale", ossia che si conforma a una norma, non è necessariamente lo stesso di "naturale" o "sano". Non c'è nulla che sia sano o naturale nell'orientamento ai coetanei. Solo in epoca recente si è avuto, nella maggior parte dei paesi industrialmente avanzati, il trionfo di questa controrivoluzione che si oppone all'ordine naturale (per ragioni che verranno analizzate nel Capitolo 3). L'orientamento ai coetanei è un fenomeno ancora sconosciuto alle società indigene, e persino in molti luoghi del mondo occidentale, lontani dai grandi centri urbani "globalizzati". Nel corso della storia umana, e fino alla Seconda Guerra Mondiale, l'orientamento agli adulti era la norma dello sviluppo umano; solo di recente noi adulti, genitori e insegnanti cui spettrebbe il compito di fare da guida, abbiamo perso il nostro ascendente senza neppure esserne consapevoli.

L'orientamento ai coetanei si maschera come naturale, o non viene percepito affatto, perché abbiamo alienato le nostre intuizioni e inconsapevolmente siamo noi stessi orientati ai coetanei. Per i membri delle generazio-

ni del dopoguerra nati in Inghilterra, Nord America e molte altre parti del mondo industrializzato, la nostra stessa ossessione per quelli della nostra età ci rende ciechi di fronte alla gravità del problema.

La cultura, fino a poco tempo fa, veniva trasmessa verticalmente, di generazione in generazione; per millenni, scrive Joseph Campbell, “*i giovani sono stati educati e gli anziani resi saggi*” attraverso lo studio, l’esperienza, e la comprensione delle forme tradizionali di cultura. Gli adulti hanno giocato un ruolo cruciale nella trasmissione della cultura, prendendo ciò che avevano ricevuto dai propri genitori e passandolo ai figli. Invece la cultura alla quale verranno iniziati i *nostri* figli sarà molto probabilmente quella dei loro coetanei anziché quella dei genitori. I bambini stanno dando vita a una cultura loro propria, molto diversa da quella dei genitori e, in certo qual modo, addirittura contraria. Invece di un passaggio verticale, la cultura viene trasmessa orizzontalmente all’interno della generazione più giovane.

Ogni cultura ritiene essenziali i propri costumi, la propria musica, il proprio abbigliamento, le proprie celebrazioni e le proprie storie. La musica che ascoltano i figli ha ben poca rassomiglianza con quella che ascoltavano i nonni; il modo di abbigliarsi è dettato soprattutto dal modo in cui si abbigliano i coetanei, piuttosto che dall’eredità culturale dei genitori. Le feste di compleanno e i riti di passaggio sono influenzati dalle abitudini degli altri giovani che li circondano, e non dai costumi che avevano i genitori prima di loro. Se tutto ciò ci sembra naturale, è solo perché noi stessi siamo culturalmente orientati verso i coetanei. L’esistenza di una cultura giovanile, separata e distinta da quella degli adulti, risale solo a una cinquantina di anni fa; sebbene mezzo secolo sia un tempo relativamente breve nella storia del genere umano, nella vita di un individuo rappresenta un periodo considerevole. Molti lettori di questo libro saranno già stati cresciuti in una società dove la trasmissione della cultura era orizzontale anziché verticale. Ad ogni nuova generazione, questo processo, potenzialmente corrosivo per la società civilizzata, acquista nuova forza e velocità. Persino nei ventidue anni intercorsi fra il mio primo e il mio quinto figlio, sembra che i genitori abbiano perduto terreno.

Secondo un ampio studio internazionale condotto dallo psichiatra infantile inglese Sir Michael Rutter e dal criminologo David Smith, una cultura dei giovani emerse per la prima volta nel secondo dopoguerra e fu uno

dei più drammatici e infausti eventi del ventesimo secolo³. La ricerca, che includeva studiosi di spicco da sedici paesi, metteva in relazione l'aumento dei comportamenti antisociali con la rottura della trasmissione verticale della cultura tradizionale. Insieme al sorgere di una cultura giovanile, separata e distinta da quella tradizionale dei genitori, si accresceva la criminalità giovanile, la violenza, il bullismo e la delinquenza.

Tendenze culturali così vaste vanno in parallelo con modelli analoghi che riguardano lo sviluppo dei bambini in quanto individui. Chi vogliamo essere e come vogliamo essere lo definisce il nostro orientamento, lo definiscono coloro cui facciamo riferimento come modello da seguire per l'essere e per l'agire – coloro con i quali ci identifichiamo. La letteratura psicologica corrente enfatizza il ruolo dei coetanei nella creazione del senso di identità⁴; se interrogati sulla definizione di se stessi, molti bambini oggi non fanno alcun riferimento ai genitori, quanto piuttosto a categorie e aspettative proprie di altri bambini e del gruppo di coetanei cui appartengono. Il mutamento avvenuto è estremamente cruciale: per troppi bambini, oggi, i coetanei hanno sostituito i genitori nella formazione del nucleo della personalità. Tutto lascia pensare che fino a poche generazioni fa i genitori fossero le figure più importanti.

Carl Jung suggeriva che non è neanche tanto ciò che accade nella relazione genitore-figlio ad avere l'impatto maggiore, ma è ciò che *manca* in essa a lasciare segni rilevanti sulla personalità del bambino, ovvero: “*il fatto che non accada nulla quando, con grande beneficio, sarebbe invece potuto accadere qualcosa*”, citando il grande psichiatra infantile inglese D.W. Winnicott. Spaventoso! Ma ancor più terribile è il pensiero che se i coetanei ci hanno rimpiazzati come coloro che contano di più per i nostri figli, allora è ciò che manca nella relazione fra coetanei che avrà su di loro il più profondo impatto. Nelle relazioni fra coetanei è del tutto assente l'amore incondizionato e l'accettazione, il desiderio di prendersi cura dell'altro,

3 Michael Rutter e David J. Smith, eds., *Psychosocial Disorders in Young People. Time Trends and Their Causes*, John Wiley and Sons, Inc., New York, 1995.

4 Questa è stata la conclusione del Professor David Shaffer, ricercatore di spicco e autore di testi sulla psicologia evolutiva, dopo aver esaminato la letteratura sull'influenza dei coetanei. Commentando la ricerca in questione, egli afferma: “...è giusto dire che i coetanei sono il principale gruppo di riferimento per domande del tipo ‘Chi sono io?’” (David R. Shaffer, *Psicologia dello sviluppo: dalla nascita all'adolescenza*, Piccin, Padova, 1997).

la capacità di superare se stessi per il bene altrui, il desiderio di sacrificarsi per lo sviluppo e la crescita dell'altro. Quando mettiamo a confronto la relazione con i coetanei e quella con i genitori in ciò che può mancare al bambino, ne veniamo fuori con l'aureola del santo; per i nostri figli, invece, si annuncia il disastro!

Parallelo alla crescita dell'orientamento ai coetanei nella nostra società è lo sbalorditivo e drammatico aumento del tasso di suicidi fra i ragazzi, quadruplicato in Nord America negli ultimi cinquanta anni per la fascia d'età dai dieci ai quattordici anni. Il tasso dei suicidi in questo gruppo d'età cresce vertiginosamente, con un incremento che, solo dal 1980 al 1992 è stato del 120%. All'interno delle grandi città, dove è più probabile che il gruppo dei coetanei abbia rimpiazzato i genitori, il tasso dei suicidi è cresciuto ancor più rapidamente⁵. Ciò che si cela dietro questi suicidi è assai rivelatore. Come molti altri studiosi degli stadi evolutivi nell'essere umano, avevo sempre dato per assodato che il più significativo dei fattori critici in caso di suicidio dovesse essere il rifiuto da parte dei genitori: le cose non stanno più in questi termini. Ho lavorato per un certo periodo con giovani criminali e una parte dei miei compiti consisteva nell'investigare le dinamiche psicologiche di bambini e adolescenti che avevano tentato il suicidio, con più o meno successo. Con mia grande sorpresa e sconcerto, per la gran parte di loro il vero fattore scatenante era il modo in cui erano stati trattati dai compagni, e non dai genitori. La mia non fu un'esperienza isolata, e venne infatti confermata dal numero crescente di rapporti sui suicidi infantili scatenati dal rifiuto dei compagni e dal bullismo. Più i compagni sono importanti, più è devastante per i ragazzi la loro insensibilità, il non riuscire a inserirsi, la percezione di venire rifiutati o ostracizzati.

Nessuna società, nessuna cultura ne è immune; in Giappone, ad esempio, i valori tradizionali trasmessi dagli anziani hanno dovuto soccombere all'occidentalizzazione e alla nascita di una cultura giovanile. In quel Pa-

5 Le statistiche sui suicidi sono del National Center for Injury Prevention and Control negli Stati Uniti e del McCreary Centre Society in Canada. Le statistiche sui tentativi di suicidio sono ancor più allarmanti. Urie Bronfenbrenner cita statistiche che indicano che i tentati suicidi fra gli adolescenti sono quasi triplicati nel periodo di venti anni che va dal 1955 al 1975. (Urie Bronfenbrenner, *The Challenges of Social Change to Public Policy and Development Research*. Studio presentato al convegno biennale della Society for Research and Child Development, Denver, Colorado, Aprile 1975).

ese la delinquenza e i problemi scolastici erano quasi sconosciuti fino a poco tempo fa, ma ora vi si sperimentano le conseguenze più indesiderate dell'orientamento ai coetanei, inclusi criminalità, suicidi infantili e un crescente tasso di abbandono scolastico. La rivista "Harper's" ha pubblicato recentemente una raccolta di messaggi lasciati dai piccoli suicidi giapponesi: la gran parte di essi attribuiva all'intollerabile bullismo da parte dei compagni la ragione per cui decideva di togliersi la vita.⁶

Gli effetti dell'orientamento ai coetanei sono più ovvi ed evidenti nei teenager, ma segnali precoci sono visibili già in seconda o terza elementare; le origini possono risalire persino a prima della scuola materna e devono essere ben comprese da tutti i genitori, soprattutto quelli di bambini piccoli che desiderano evitare il problema o contrastarlo al suo primo apparire.

CAMPANELLI D'ALLARME

Il primo campanello d'allarme risale a circa quaranta anni fa: i testi che utilizzavo nei miei corsi sulla psicologia dell'età evolutiva e sulla relazione genitori-figli contenevano riferimenti a un ricercatore americano dei primi anni sessanta che aveva lanciato l'allarme proprio in relazione al fatto che i genitori venivano sostituiti dai coetanei come fonte primaria di valori e direttive comportamentali. In uno studio su settemila ragazzi, il Dr. Coleman scoprì che le relazioni con i compagni avevano la priorità rispetto a quelle con i genitori; temeva che fosse avvenuto un grave slittamento nella società americana⁷. Gli studiosi, dal canto loro, rimasero piuttosto scettici, sottolineando che si trattava di Chicago e non del Nord America tradizionalista. Confidavano che una tale scoperta fosse dovuta probabilmente agli sconvolgimenti sociali causati dalla Seconda Guerra Mondiale e che tale fenomeno sarebbe scomparso con il ritorno alla normalità. L'idea che i coetanei esercitassero un ascendente predominante sui giovani derivava da situazioni atipiche ai margini della società, sostenevano i critici; fu così che le preoccupazioni di Coleman vennero accantonate come allarmiste.

6 "Harper's", dicembre 2003.

7 Il professor James Coleman pubblicò le sue scoperte in un libro intitolato *The Adolescent Society*, Free Press, New York, 1961.

Io stesso nascosi la testa sotto la sabbia finché le mie stesse figlie non distrussero all'improvviso ogni mia resistenza. Non mi ero mai aspettato di poterle perdere a causa dei compagni; all'approssimarsi dell'adolescenza, notai sgomento che entrambe le mie figlie maggiori tendevano a orbitare attorno ai loro amici, seguendone la guida, imitandone il linguaggio, interiorizzandone i valori. Divenne sempre più difficile mantenerle entro i confini: tutto ciò che facevo per imporre i miei desideri e le mie aspettative non faceva che peggiorare le cose; è come se il nostro ascendente di genitori, che io e mia moglie avevamo dato per scontato, fosse svanito tutto a un tratto. Un conto è condividere i propri figli, e un conto è essere rimpiazzati! Credevo che i miei figli fossero immuni: non mostravano interesse per le bande o la criminalità, erano cresciuti in un contesto di relativa stabilità, in una famiglia allargata che li amava teneramente; vivevano in una solida comunità orientata alla famiglia, e la loro infanzia non era certo stata sconvolta da una devastante guerra mondiale. Le scoperte di Coleman mi apparivano irrilevanti se riferite alla mia vita familiare. Tuttavia, quando iniziai a mettere insieme tutti i pezzi, mi resi conto che quello che stava accadendo con le mie figlie era la norma più che l'eccezione.

“Ma non dovremmo lasciarli andare?”, chiedono molti genitori, “i figli non dovrebbero essere autonomi e indipendenti?”. Certamente! Ma solo dopo aver portato a termine il nostro lavoro di genitori e solo affinché possano essere realmente se stessi! Cercare di rispondere alle attese di un gruppo immaturo di coetanei non è il modo per crescere e diventare adulti indipendenti e rispettosi di sé. L'orientamento ai coetanei, indebolendo i percorsi naturali dell'attaccamento e della responsabilità, compromette alla base il sano sviluppo della persona.

È possibile che i bambini sappiano ciò che desiderano, ma è pericoloso presumere che conoscano ciò di cui hanno bisogno. I bambini orientati ai coetanei preferiscono una prossimità con i compagni anziché la vicinanza alla famiglia, e dal loro punto di vista ciò è perfettamente naturale: desiderano restare in contatto con gli amici il più a lungo possibile, somigliare loro il più possibile. Un bambino non può sapere cosa è meglio per lui; un genitore che tragga le proprie mosse dalle preferenze del bambino può ritrovarsi in pensione ben prima che il suo lavoro sia concluso. Per aver cura dei nostri figli, dobbiamo reclamarli a noi e assumerci il compito di provvedere ai loro bisogni di attaccamento.

Le manifestazioni estreme dell'orientamento ai coetanei catturano l'attenzione dei mezzi di informazione: bullismo violento, omicidi di altri coetanei, suicidi; sebbene tali eventi spaventosi ci lascino sconvolti, molti di noi non sentono che ci riguardino direttamente, e in questo libro non ci focalizzeremo su questi. Tuttavia le tragedie che coinvolgono i giovanissimi sono solo i segnali più drammatici di questo fenomeno, che non si limita solo alle giungle di cemento e al caos culturale dei grandi centri urbanizzati come Chicago, New York, Toronto o Los Angeles. È qualcosa che ha colpito i centri residenziali dove vivono comunità caratterizzate da famiglie borghesi e buone scuole. L'attenzione di questo libro non si focalizzerà su ciò che accade là fuori, a un passo da noi, bensì su quello che sta succedendo nel cuore delle nostre stesse case.

Per noi autori, il campanello d'allarme giunse con il crescente orientamento ai coetanei dei nostri stessi figli; ci auguriamo che *I vostri figli hanno bisogno di voi* possa essere un segnale d'allarme per i genitori, ovunque essi vivano, e per la società tutta.

LA BUONA NOTIZIA

Forse non siamo in grado di rovesciare le forze economiche, sociali e culturali che hanno condotto all'orientamento verso i coetanei, ma possiamo fare molto, in famiglia e a scuola, per evitare di essere prematuramente rimpiazzati. Poiché la cultura non guida più i nostri figli nella giusta direzione, ossia verso la maturità e l'indipendenza autentica, i genitori e tutti gli adulti che si prendono cura dei bambini contano più che mai.

Solo ricondurre al suo alveo naturale la relazione genitori-figli (e adulti-bambini) ci permetterà di riuscire nell'intento, nulla meno di questo. Così come la "relazione" è al cuore delle odierne difficoltà di genitori e insegnanti, essa è anche al cuore della soluzione. Gli adulti che fondano la propria maternità e paternità su una solida relazione con i figli potranno poi essere genitori d'istinto, muoversi intuitivamente. Non avranno la necessità di ricorrere a tecniche o manuali, ma agiranno grazie a sentimenti di empatia e comprensione. Se sappiamo come essere con i nostri figli e cosa rappresentare per loro, avremo molto meno bisogno di farci consigliare sul da farsi. Una volta ristabilita la relazione, gli approcci pratici emergeranno

spontaneamente dal cuore della nostra esperienza.

La buona notizia è che la natura è dalla nostra parte. I nostri figli desiderano appartenerci, anche se non lo sanno o non lo percepiscono, e persino se le loro parole o azioni sembrano indicare l'opposto. Possiamo reclamare il ruolo che ci è proprio di custodi e mentori. Nella quarta parte di questo libro verrà presentato un programma dettagliato per rinsaldare il legame con loro, tenerli stretti a noi finché non saranno abbastanza maturi, e ricostituire le relazioni che si fossero indebolite o perse. C'è sempre qualcosa che si può fare, anche se non tutti gli approcci sono efficaci in ogni circostanza; la mia esperienza mi ha insegnato che i successi superano di gran lunga gli insuccessi, una volta che i genitori comprendano dove focalizzare gli sforzi. Ma la cura, come sempre, dipende dalla diagnosi; vediamo allora cos'è che manca e come mai le cose sono andate di traverso.

II

ATTACCAMENTO SVIATO E SOVVERTIMENTO DEGLI ISTINTI

I genitori di Cynthia, una ragazza di quattordici anni, si sentivano turbati e confusi: per ragioni a loro incomprensibili, nell'ultimo anno il comportamento della figlia era mutato. Sgarbata, taciturna e a volte persino ostile, era cupa e imbronciata con i genitori, mentre appariva incantevole e allegra quando era con gli amici. Aveva una preoccupazione ossessiva per la propria *privacy* e insisteva nell'affermare che i genitori non dovessero occuparsi della sua vita. Per il padre e la madre era ormai molto difficile parlarle senza sentirsi invadenti e quella figlia, che era stata tanto affettuosa, ora sembrava infastidita dalla loro presenza. Cynthia non apprezzava più i pasti in famiglia e trovava ogni scusa per alzarsi da tavola; era ormai impossibile riuscire a sostenere una conversazione con lei. Gli unici momenti in cui la madre poteva condividere una qualche attività insieme alla figlia erano quando le proponeva di uscire a comprare vestiti; la ragazza che credevano di conoscere si era trasformata in un enigma.

Agli occhi del padre, il nuovo e preoccupante atteggiamento di Cynthia era una mera questione di comportamento: egli desiderava avere consigli su come rimetterla in riga, giacché i metodi abituali per ristabilire la disciplina – sanzioni, uscite negate, confinamenti nella propria stanza – non solo non avevano ottenuto risultati, ma avevano aggravato la situazione. Da parte sua, la madre si sentiva sfruttata e persino maltrattata dalla figlia: le era ormai impossibile comprenderne i comportamenti. Si trattava di una

normale ribellione adolescenziale? Ne erano forse responsabili gli ormoni? Bisognava preoccuparsi? Come dovevano reagire?

La causa del comportamento sconcertante di Cynthia diventa però evidente non appena si pensi a una situazione analoga fra adulti; immaginate di vedere un cambiamento improvviso nella persona che amate: non vi guarda più negli occhi, rifiuta il contatto fisico, vi parla a monosillabi e con voce irritata, sfugge ai vostri approcci ed evita la vostra compagnia. Poi immaginate di rivolgervi agli amici per avere un consiglio, e che loro vi dicano: “Hai provato a metterla/o in castigo? Hai imposto dei limiti ed espresso chiaramente ciò che ti aspetti?”; sarebbe chiaro a tutti che, nell’ambito di un rapporto fra adulti, non si tratta di un problema di *comportamento*, bensì di un problema di *relazione*. E forse il primo dubbio che vi verrebbe in mente sarebbe che il vostro partner avesse una nuova relazione amorosa.

Ciò che diventa subito evidente nel mondo degli adulti si fa invece molto confuso quando si tratta dei propri figli. Cynthia era presa interamente dai coetanei; la sua ricerca esclusiva di un contatto con essi entrava in concorrenza con l’attaccamento alla famiglia: era come se avesse una nuova relazione amorosa.

L’analogia con una relazione amorosa è calzante sotto vari aspetti, non ultimo il sentimento di frustrazione, dolore, rifiuto e tradimento percepito dai genitori di Cynthia. Gli esseri umani possono sviluppare molti attaccamenti – al lavoro, alla famiglia, agli amici, a una squadra sportiva, a un’icona della cultura, alla religione – ma non possono gestire attaccamenti contrastanti. Nel caso del matrimonio, quando un attaccamento – di qualsiasi natura – interferisce con la vicinanza e l’intimità fra i coniugi, minacciandone l’unione, sarà vissuto con le caratteristiche emotive e affettive tipiche di una nuova relazione amorosa. Il marito che evitasse la moglie e ossessivamente trascorresse le sue ore su internet, evocherebbe in lei sentimenti di abbandono e gelosia. Nella nostra cultura, le relazioni con i coetanei competono con l’attaccamento dei bambini agli adulti. Innocentemente, ma con effetti devastanti, i più giovani sono coinvolti in *relazioni amorose d’attaccamento* gli uni con gli altri.

ESSERE CONSAPEVOLI DELL'ATTACAMENTO

Cos'è l'attaccamento? Detto in poche parole, è una forza di attrazione che spinge due corpi l'uno verso l'altro. Che si manifesti in forma fisica, elettrica o chimica, si tratta della forza più potente dell'universo. La diamo per scontata ogni giorno della nostra vita: ci mantiene saldi a terra e conserva unito il nostro corpo; tiene insieme le particelle dell'atomo e induce i pianeti a orbitare attorno al sole. Dà forma all'universo.

Nella sfera psichica l'attaccamento è al cuore delle relazioni e del funzionamento sociale. In quella umana, l'attaccamento è ricerca e conservazione di prossimità, vicinanza, legame, sia dal punto di vista fisico, sia da quello comportamentale, emozionale e psicologico. Così come accade nel mondo materiale, esso è invisibile e tuttavia essenziale per la nostra esistenza; senza di esso, una famiglia non sarebbe una famiglia, e quando ne ignoriamo le leggi inesorabili, siamo già in cerca di guai.

Siamo creature d'attaccamento, che ne siamo consapevoli o no. Idealmente non dovremmo avere coscienza alcuna dell'attaccamento, ma darne, invece, per scontata la forza: come la gravità che tiene i nostri piedi ancorati alla terra; come i pianeti che ruotano nelle rispettive orbite; o come gli aghi delle bussole che puntano verso il polo nord magnetico. Non è necessario comprendere l'attaccamento o anche solo conoscerne l'esistenza per trarre beneficio dal suo possente lavoro, proprio come non è necessario sapere come funziona un computer per utilizzarlo o essere esperti meccanici per guidare un'auto. Solo quando qualcosa si guasta è necessario conoscerne i meccanismi di funzionamento. L'attaccamento è ciò che, più di ogni altra cosa, orchestra gli istinti di genitori e figli; finché l'attaccamento è all'opera, possiamo permetterci di seguire semplicemente i nostri istinti, in modo automatico e senza pensare. Ma quando l'attaccamento non funziona, non lo faranno neppure i nostri istinti. Per buona sorte noi esseri umani siamo in grado di compensare lo sviamento degli istinti aumentando la consapevolezza di ciò che è andato per il verso sbagliato.

Perché oggi dobbiamo essere consapevoli dell'attaccamento? Perché viviamo in un mondo in cui non è più possibile darne per scontato il funzionamento. Gli aspetti economici e culturali della società odierna non offrono più il contesto appropriato per la fioritura del naturale attaccamento dei bambini agli adulti che se ne prendono cura. Dal punto di vista dell'attacca-

mento, potremmo dire senza tema di sbagliare che le nostre società vivono una realtà storica senza precedenti – e nel prossimo capitolo analizzeremo i modi in cui le basi sociali, economiche e culturali di un sano attaccamento genitori-figli sono state corrose. Per ritrovare la strada perduta verso quella genitorialità naturale, necessaria al sano sviluppo dei figli, dobbiamo essere pienamente consapevoli delle dinamiche dell’attaccamento. In un mondo dove cresce la turbolenza culturale, la consapevolezza dei meccanismi di attaccamento è probabilmente la conoscenza più importante che un genitore possa avere. Ma non è sufficiente comprendere dall’esterno cosa sia l’attaccamento: dobbiamo conoscerlo dall’interno. I due modi della conoscenza – il *sapere razionale* e l’*intimo sentire* – devono procedere di pari passo: l’attaccamento dobbiamo sentircelo nelle ossa.

Al cuore del nostro essere, è lì che troviamo l’attaccamento; ma proprio per questa sua natura, esso è rimosso dalla sfera cosciente. Da questo punto di vista, è calzante l’analogia con il cervello: più si va in profondità, meno consapevolezza si trova. Ci piace pensare a noi stessi come a creature d’intelletto: *Homo Sapiens* abbiamo chiamato la nostra specie, “uomo che sa”, e tuttavia, la parte pensante del nostro cervello è solo un sottile strato, mentre la gran parte dei circuiti cerebrali è dedicata alle dinamiche psicologiche utili all’attaccamento. Questo apparato, cui giustamente è stato assegnato il nome di “cervello dell’attaccamento”, è il luogo dove risiedono le nostre emozioni inconsce e gli istinti. Noi esseri umani condividiamo questa parte del nostro cervello con molte altre creature, ma siamo i soli a poter diventare consci del processo di attaccamento.

Nella vita psicologica dei giovani esseri umani in crescita – e, a dire il vero, anche in quella di molti adulti – l’attaccamento è ciò che conta sopra ogni altra cosa. Per i bambini è un bisogno assoluto; incapaci di funzionare per loro conto, devono necessariamente creare un attaccamento con un adulto. L’attaccamento fisico nel grembo materno è necessario per dare alla prole quella vitalità che le consentirà di nascere; in modo simile i nostri bambini hanno bisogno di noi emotivamente, finché non saranno in grado di reggersi sulle proprie gambe, capaci di badare a sé e di stabilire la direzione verso cui procedere.

ATTACCAMENTO E ORIENTAMENTO

Strettamente legato all'istinto di orientamento introdotto nel capitolo precedente, l'attaccamento è cruciale per la cura dei bambini, l'educazione e la trasmissione della cultura. E come l'attaccamento, anche l'istinto di orientamento è connaturato al nostro essere, anche se raramente ne siamo consapevoli. Nella sua forma fisica più tangibile, esso implica la capacità di collocarsi nello spazio e nel tempo; un'eventuale difficoltà nel farlo ci rende ansiosi. Se al risveglio non siamo sicuri di dove ci troviamo, o se abbiamo il dubbio di stare ancora sognando, la ricollocazione nello spazio e nel tempo ha la precedenza su tutto il resto. Se ci perdiamo durante un'escursione nei boschi, non ci fermeremo certo ad ammirare la flora e la fauna, né a riflettere e giudicare i nostri obiettivi nella vita, e neppure penseremo alla cena. Ritrovare l'orientamento assorbirà tutta la nostra attenzione e consumerà la maggior parte delle nostre energie.

I nostri bisogni di orientamento non sono però soltanto fisici; nello sviluppo umano quelli psicologici sono altrettanto importanti. Durante la crescita, i bambini hanno un bisogno crescente di orientarsi: di possedere un senso del sé, di chi sono e di cosa è reale, cosa è giusto, perché le cose accadono e qual è il loro significato. Chi non riesce a orientarsi soffre di un disorientamento, è perduto – e questo è uno stato psicologico che il cervello è programmato per evitare quasi a qualunque costo. I bambini sono assolutamente incapaci di orientare se stessi; hanno bisogno di essere aiutati.

L'attaccamento fornisce l'aiuto necessario; il suo primo compito, infatti, è proprio quello di far sì che la persona verso cui esso si sviluppa diventi una vera e propria *bussola di riferimento*. Fintantoché il bambino potrà ritrovare se stesso in riferimento alla sua bussola, non si sentirà perduto; gli istinti che si attivano in lui lo spingono, perciò, a restare sempre accanto ad essa. L'attaccamento consente al bambino di farsi dare un passaggio dagli adulti che, almeno nella sua mente, sono ritenuti più capaci di orientare se stessi e ritrovare sempre la strada.

Ciò che i bambini temono più di ogni altra cosa, compreso il male fisico, è proprio di smarrirsi. Per loro, perdersi significa non essere più in contatto con la propria bussola, e i *vuoti di orientamento*, quelle situazioni in cui non si riesce a trovare nulla o nessuno verso cui orientarsi, sono assolutamente intollerabili per la mente umana. Persino gli adulti, che sono relativamente

capaci di auto-orientarsi, si sentono un po' smarriti quando non sono in contatto con le persone che nella loro vita fungono da bussole e punti di riferimento.

Se gli adulti stessi vivono una sensazione di disorientamento quando sono lontani da coloro cui li lega un forte attaccamento, figuriamoci lo smarrimento dei bambini! Ricordo ancora la sensazione di sconforto che provavo quando la signora Ackerberg, la mia maestra in prima elementare a cui ero molto affezionato, era assente: mi sentivo abbandonato come un'anima in pena, alla deriva, senza meta.

Un genitore è di gran lunga la bussola migliore per un figlio – o, in sostituzione, un altro adulto che ne faccia le veci, come nel caso di un insegnante. Scegliere chi farà da bussola è funzione specifica dell'attaccamento, ma quest'ultimo, come ben sappiamo, può essere volubile: la funzione di orientamento, che è di importanza cruciale, può essere affidata a qualcuno che si rivelerà assolutamente inadatto al compito – per esempio un coetaneo. Quando un bambino diventa così attaccato ai propri compagni da non desiderare altro se non essere come loro e stare insieme a loro, quei compagni, singolarmente o in gruppo, diventeranno per lui la bussola cui far riferimento, e saranno loro quelli con cui cercherà un'intima vicinanza. Il bambino guarderà ai coetanei per trarre ispirazione sul modo di comportarsi, per sapere cosa indossare, quale aspetto avere, cosa dire e cosa fare. I coetanei saranno arbitri su ciò che è bene, su ciò che conta e ciò che accade, e persino su come autodefinirsi. Questo è esattamente quello che è successo a Cynthia: nel suo universo emozionale, i compagni avevano preso il posto dei genitori come centro di gravitazione e lei ruotava attorno a loro in un completo sovvertimento dell'ordine naturale delle cose.

Solo di recente gli schemi psicologici dell'attaccamento sono stati ben compresi e descritti, e ciò che appare con assoluta certezza è che la natura ha previsto che i bambini ruotassero attorno ai genitori e agli altri adulti responsabili, proprio come i pianeti ruotano attorno al sole. Eppure, oggi, sono sempre di più i bambini che orbitano gli uni attorno agli altri.

Ben lontani dall'essere idonei all'orientamento di chiunque, i più giovani non sono neppure in grado di orientare se stessi, in nessuno dei sensi in cui può essere intesa praticamente questa parola. I coetanei dei nostri figli non sono certo le persone da cui li vorremmo far dipendere. Non potranno mai dar loro il senso del loro stesso essere, non saranno in grado di aiutarli

a discernere il bene dal male, a distinguere la realtà dalla fantasia, a capire cosa può funzionare e cosa no, a guidarli nella direzione verso cui andare e a indicare loro il modo in cui arrivarci.

Ma quale vantaggio traggono dall'orientarsi reciproco? Immaginiamo, ancora una volta, di trovarci noi in una landa selvaggia, lungo un sentiero oscuro, sconosciuto e malagevole; se fossimo soli potremmo sentirci molto spaventati o addirittura essere presi dal panico; se condotti da una guida che mostrasse di sapere dove sta andando, o quantomeno se questo è ciò che credessimo, potremmo invece proseguire fiduciosi. Nulla farebbe scattare l'allarme a meno che, certo, la nostra guida non tradisse la sua stessa ansia.

Allo stesso modo, utilizzandosi reciprocamente come bussola, i bambini si difendono dall'incubo angoscioso del vuoto di orientamento. A livello cosciente ciò impedisce loro di sentirsi persi, confusi e turbati, e i bambini orientati ai coetanei sono straordinariamente sprovvisti di questo genere di sentimenti. E questa è l'ironia: sono come un cieco che guida un altro cieco, come un branco di pesci che gira in tondo, però si *sentono* bene. Sembra che non conti il fatto di avere una bussola inadeguata, incoerente e su cui è impossibile fare affidamento; questi bambini sono davvero sperduti e disorientati, ma senza esserne coscienti.

I bambini che hanno sostituito gli adulti con i coetanei si accontentano di stare in compagnia gli uni degli altri, anche se sono completamente smarriti. Non accettano i consigli degli adulti e non si rivolgono a loro per farsi guidare. La loro apparente sicurezza che tutto proceda bene ci lascia frustrati perché vediamo chiaramente che vanno verso la direzione sbagliata o addirittura non vanno in direzione alcuna.

Molti genitori hanno provato quanto sia irritante tentare di richiamare alla realtà un adolescente il cui mondo magari è stravolto, ma che con risoluta sconsideratezza insiste nel sostenere che non c'è nulla fuori posto.

A prima vista si potrebbe argomentare che il loro attaccamento ai coetanei in realtà svolge bene il suo compito poiché impedisce loro di sentirsi sperduti e confusi; in realtà, non li salva affatto dall'essere smarriti, ma solo dal *sentirsi* tali.

LE SEI MODALITÀ DELL'ATTACCAMENTO

Se vogliamo aver cura dei nostri figli con successo, o se vogliamo orientarli nuovamente verso di noi dopo che sono stati sedotti dalla cultura dei coetanei, è necessario fare i conti con l'attaccamento. L'analisi che seguirà intende aiutare i genitori a raggiungere una conoscenza attiva di questa dinamica tanto cruciale. "Se non comprendi il tuo bambino", ha detto una madre intervistata per questo libro, "non riesci a sopportarlo". Comprendere l'attaccamento è il fattore più importante per penetrare a fondo nella comprensione dei bambini e anche per riuscire a identificare i campanelli d'allarme quando un bambino si sta orientando verso i coetanei.

Possiamo individuare sei modalità di attaccamento, ognuna delle quali fornirà indicazioni preziose sul comportamento dei nostri figli, e spesso anche sul nostro stesso comportamento. Sei modalità che vanno dalla più semplice alla più complessa, riflettendo sul fatto che i bambini orientati ai coetanei tendono ad impiegare solo le modalità più semplici e basilari quando sviluppano attaccamento reciproco.

I sensi

La vicinanza fisica è lo scopo della prima modalità di attaccamento. Il bambino ha bisogno di percepire fisicamente la persona cui è attaccato, che sia attraverso l'odore, la vista, l'udito o il tatto; e farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per non perdere il contatto con quella persona. Se la vicinanza fisica è minacciata o interrotta darà segni di agitazione, paura e protesterà con forza.

Sebbene abbia inizio durante la prima infanzia, il bisogno ardente di contatto fisico non svanisce mai, e più la persona è immatura più sentirà il desiderio di affidarsi a questa modalità di base dell'attaccamento. I ragazzi orientati ai compagni, come Cynthia, si preoccupano di stare insieme, di occupare lo stesso spazio, di frequentare insieme gli stessi posti, di restare in contatto. Quando l'attaccamento si esprime in modo così primitivo, il linguaggio diventa vago e senza senso: "Io e i miei amici parliamo per ore senza dire nulla", dice Peter, quindici anni. "È tutto un 'che si dice?' e 'come butta?' e 'hai del fumo?' e 'dove si va?' e 'dove stanno questo e

48 I vostri figli hanno bisogno di voi

quello?"". Qui il linguaggio non svolge una funzione di comunicazione, ma è solo un rituale di attaccamento con il semplice scopo di stabilire un contatto uditivo. I ragazzi orientati ai coetanei non hanno idea di cosa li spinga tanto intensamente; a loro sembra assolutamente naturale e persino urgente voler sempre esser vicini gli uni agli altri. Seguono semplicemente i loro istinti sviati.

La somiglianza

La seconda modalità di attaccamento di solito è ben evidente nei bambini fra uno e tre anni d'età: cercano di essere come coloro a cui si sentono più vicini, tentano di assumere le stesse espressioni e la stessa forma d'esistenza attraverso l'imitazione e l'emulazione. È una forma di attaccamento che si manifesta eminentemente nell'apprendimento del linguaggio e nella trasmissione della cultura; si è notato che a partire dalla Seconda Guerra Mondiale il vocabolario del bambino medio è significativamente diminuito. Perché? Perché ora i bambini acquisiscono il linguaggio gli uni dagli altri: coloro che sono orientati ai coetanei prendono a modello il parlare e il camminare l'uno dell'altro, i gesti e i gusti, il comportamento e l'aspetto.

Un altro mezzo di attaccamento attraverso la somiglianza è *l'identificazione*. Identificarsi con qualcuno o qualcosa è essere una cosa sola con quella persona o quella cosa. Il senso del proprio sé si confonde con l'oggetto della propria identificazione. Potrebbe trattarsi di un genitore, di un eroe, di un gruppo, di un ruolo, di un Paese, di una squadra sportiva, di una rock star, di un'idea o persino del proprio lavoro. Il nazionalismo e il razzismo estremi si fondano sull'identificazione del senso del proprio essere con il Paese o il gruppo etnico di appartenenza.

Più un bambino o una persona sono dipendenti, più intense è probabile che siano tali identificazioni. Nella nostra società, i coetanei – o le icone popolari del mondo dei giovani – sono diventati il nucleo identificativo al posto dei genitori o delle figure storiche e culturali di rilievo.

L'appartenenza e la lealtà

La terza modalità di attaccamento fa anch'essa il suo debutto nei primi anni di vita, sempre che tutto proceda come previsto. Essere vicini a qualcuno vuol dire considerare quella persona come propria; il bambino di due o tre anni reclamerà il possesso di qualsiasi cosa o persona alla quale è legato – che sia mamma, papà, l'orsacchiotto o la sorellina più piccola. In modo simile i bambini orientati ai coetanei cercano gelosamente il possesso gli uni degli altri e si proteggono dalla perdita: i conflitti causati dalla possessività possono diventare intensi e feroci. Per molti adolescenti diventa una questione di vita o di morte stabilire chi è il miglior amico di chi. Questa modalità immatura dell'attaccamento predomina su gran parte delle interazioni fra i bambini orientati ai coetanei, soprattutto fra le ragazze.

L'appartenenza è seguita a ruota dalla lealtà: l'essere fedeli e obbedienti alla figura prescelta del proprio attaccamento. I bambini orientati ai coetanei non fanno altro che seguire i loro naturali istinti di attaccamento quando mantengono i propri segreti a vicenda, prendono le parti gli uni degli altri, e fanno quello che dice l'altro. La lealtà può essere molto forte, ma è una semplice conseguenza dell'attaccamento; se l'attaccamento cambia, cambierà anche il senso di appartenenza e di lealtà.

I ragazzi fortemente orientati ai compagni sono notoriamente leali gli uni con gli altri e con il gruppo. La morte di Reena Virk, un'adolescente di Victoria, nella British Columbia, uccisa dai suoi coetanei, era nota a molti dei suoi compagni ma non ne fu fatta parola con nessun adulto per diversi giorni – un episodio divenuto tristemente famoso a livello internazionale.

Il valore

La quarta modalità con cui si persegue vicinanza e connessione è quella per cui si cerca di *avere valore*, ossia di sentirsi importanti per qualcuno. È nella natura umana il tener stretto ciò a cui si dà valore. Essere cari a qualcuno vuol dire assicurarsi vicinanza e connessione. Il bambino piccolo cerca ardentemente di essere benvoluto e di suscitare approvazione, ed è sensibilissimo agli sguardi di biasimo e disapprovazione; vive per l'espressione sorridente nel volto di coloro a cui è legato. I bambini orientati ai

coetanei fanno la stessa cosa, ma il volto che vogliono illuminare è quello dei loro coetanei. Coloro che definiscono “simpatici” sono di solito quelli a cui piacciono e che li approvano, anche se questi “simpatici” sono poi “antipatici” con altri compagni.

Il problema con questa modalità di attaccamento è che rende il bambino vulnerabile, esposto alla possibilità di essere ferito. Desiderare di avere valore per qualcuno vuol dire soffrire quando sentiamo di non essere importanti per quella particolare persona. Cercare il favore di qualcuno conduce a sentimenti di dolore se ci sono segnali di disapprovazione. Un bambino sensibile può essere facilmente annientato se gli occhi che scruta per scorgere segni di calore e piacere non si illuminano alla sua presenza, siano questi gli occhi di un genitore o quelli di un compagno. La maggior parte dei genitori, per quanto imperfetti, è però di gran lunga meno incline dei coetanei a ferire ripetutamente il bambino in questo modo.

I sentimenti

Un quinto modo di favorire l'intimità è attraverso i *sentimenti*: sentimenti di calore, di amore e di affetto. Le emozioni sono sempre coinvolte nell'attaccamento, ma in un bambino di pochi anni che sente profondamente ed è vulnerabile, la ricerca di un'*intimità emotiva* si fa ardente. I bambini che perseguono l'attaccamento in questo modo, spesso si innamorano di coloro cui sono legati. Vivere in intimità emotiva con il genitore significa riuscire a tollerare molta separazione fisica senza perdere il senso di una profonda vicinanza e di uno stretto legame. Se l'attaccamento attraverso i sensi – la prima e più primitiva delle modalità descritte – può essere definito come il braccio corto che tiene saldo il contatto, l'amore sarà il braccio lungo dell'attaccamento. Il bambino porta con sé nella sua mente l'immagine cara dell'amato genitore, e da essa trae conforto e sostegno.

Ci siamo però inoltrati in un territorio molto pericoloso: chi dona il proprio cuore può rischiare che sia spezzato. Alcune persone non sviluppano mai la capacità di aprirsi emotivamente e di essere vulnerabili, e questo è di solito dovuto a una precoce esperienza di rifiuto e abbandono. Coloro che hanno amato e sono stati feriti possono ripiegare su modalità di attaccamento meno vulnerabili. Come vedremo, la vulnerabilità è qualcosa che

i ragazzi orientati ai coetanei cercano di evitare. Quando le forme più profonde di attaccamento appaiono troppo rischiose, predominano modalità meno sensibili. L'intimità emotivo-sentimentale è molto meno comune fra i bambini orientati ai compagni che non fra quelli orientati ai genitori.

Farsi conoscere

La sesta modalità di attaccamento avviene attraverso il *farsi conoscere*. I suoi primi segnali sono in genere osservabili verso l'inizio della scuola primaria. Sentirsi vicini a qualcuno significa essere conosciuti; si tratta, per certi versi, di una ricapitolazione della modalità di attaccamento attraverso i sensi, solo che ora l'essere visti e ascoltati è percepito psicologicamente anziché in una modalità soltanto fisica. Nella ricerca di vicinanza e contatto, il bambino condividerà i suoi segreti; di fatto, l'intimità è spesso definita dalla condivisione dei segreti. I bambini orientati ai genitori non amano avere dei segreti nei loro confronti, perché ne risulterebbe una perdita di intimità. Per un bambino orientato ai coetanei, il migliore amico è quello con cui non ci sono segreti. Non si può essere più vulnerabili di quando ci si espone psicologicamente: condividere se stessi con un altro e poi sentirsi incompresi o rifiutati è per molti un rischio che non vale la pena correre. Per questo motivo l'intimità del farsi conoscere è la più rara da raggiungere e molti di noi sono riluttanti a condividere le insicurezze e le preoccupazioni più profonde anche con coloro che amano. Pur tuttavia non esistono vicinanza e intimità più grandi di quelle che derivano dall'essere conosciuti e allo stesso tempo apprezzati, accolti, accettati e invitati ad esistere.

Mentre osserviamo i nostri figli furtivamente intenti a scambiarsi segreti gli uni con gli altri, è facile immaginare che stiano condividendo se stessi e la propria vulnerabilità, ma di fatto i segreti di cui bisbigliano riguardano generalmente pettegolezzi su altre persone. La vera intimità psicologica è un'eccezione nell'universo dell'orientamento ai coetanei, quasi certamente perché i rischi sono troppo elevati. I ragazzi che svelano i propri segreti ai genitori sono spesso considerati strani dai loro amici più orientati ai compagni: "I miei amici non riescono a credere che ti dica tutte queste cose!", sono le parole di una quattordicenne a suo padre durante una delle loro passeggiate, "Dicono che è da matti!".

Sei modalità di attaccamento ma un'unica sottostante spinta verso il legame. Se lo sviluppo è sano, queste sei componenti sono strettamente intrecciate fra loro a formare un legame solido e resistente, in grado di preservare la vicinanza e l'unione anche nelle circostanze più avverse. Un bambino profondamente attaccato ha molti modi per restare vicino e tenersi stretto ai genitori anche se fisicamente separato da essi. Più un bambino è immaturo, e più primitiva – cioè simile a quella di un neonato o di un bambino di pochi anni – sarà la sua modalità di attaccamento. Non tutti i bambini riescono a realizzare il loro potenziale di attaccamento, e meno fra tutti quelli orientati ai coetanei; per ragioni che chiariremo, questi ultimi hanno più probabilità di restare immaturi e il loro modo di relazionarsi emotivamente è programmato per evitare ogni consapevolezza della propria vulnerabilità (si vedano i capitoli 8 e 9). I bambini orientati ai coetanei vivono in un universo caratterizzato da attaccamenti superficiali e gravemente limitati. Poiché la ricerca della somiglianza è la meno vulnerabile fra le modalità di attaccamento, si tratta anche di quella di regola prescelta dai ragazzi costretti a cercare un contatto con i propri pari. Pertanto essi spingono il più possibile verso la reciproca somiglianza: vogliono essere uguali nell'aspetto, nel modo di comportarsi e di pensare, nei gusti e nei valori.

Se paragonati ai bambini che hanno un sano attaccamento ai genitori, coloro che si orientano ai coetanei si limitano spesso a due o tre sole modalità per stabilire una stretta relazione e vicinanza. I bambini limitati nelle modalità di attaccamento dipendono pesantemente da queste, proprio come le persone non vedenti dipendono molto più dagli altri sensi per esaminare il mondo che li circonda. Se esistesse un solo modo di aggrapparsi a qualcuno, la stretta sarebbe molto probabilmente intensa e disperata. È proprio questa la maniera in cui i bambini orientati ai coetanei si attaccano gli uni agli altri: intensamente e disperatamente.

LA COMPETIZIONE DEGLI ATTACCAMENTI IMPORTANTI

Data l'importanza centrale dell'attaccamento nella psiche del bambino, chiunque stabilisca con lui l'attaccamento maggiore, avrà anche l'influenza maggiore sulla sua vita.

Ma non dovrebbe essere possibile, per i bambini, essere attaccati ai ge-

nitori e agli insegnanti e, allo stesso tempo, ai loro coetanei? Non solo ciò è possibile ma è anche auspicabile, fintantoché i diversi attaccamenti non entrino in competizione reciproca. Ciò che non funziona, e non può funzionare, è la coesistenza di attaccamenti *primari* in competizione fra loro, di relazioni di orientamento discordanti le une con le altre – in altre parole, relazioni di orientamento con valori e messaggi contrastanti. Quando gli attaccamenti primari competono, uno dovrà soccombere, ed è facile capire perché. Un marinaio che si affidasse alla bussola non riuscirebbe mai a trovare la rotta se esistessero due poli nord magnetici. Altrettanto fallirebbe il tentativo di un bambino che utilizzasse simultaneamente i coetanei e gli adulti come bussole. Egli potrà orientarsi riferendosi ai valori del mondo dei coetanei o a quelli del mondo degli adulti, ma non ad entrambi. Perciò dominerà la cultura dei compagni oppure avrà il sopravvento quella dei genitori: il cervello di attaccamento delle creature immature non tollera due influenze di uguale forza, due serie dissonanti di messaggi; dovrà sceglierne e selezionarne una per evitare che le emozioni si confondano, la motivazione si paralizzi e l'azione sia impedita: al bambino sarebbe impossibile scegliere la direzione in cui procedere. Allo stesso modo, quando gli occhi del neonato divergono dando origine a una visione sdoppiata, il cervello sopprime automaticamente l'informazione visiva proveniente da uno dei due; l'occhio che verrà ignorato diventerà cieco.

Se paragonati agli adulti, ovviamente adulti maturi, i bambini sono molto più in balia dei propri bisogni intensi di attaccamento. Anche gli adulti possono avere forti bisogni di attaccamento, e molti di noi lo hanno provato, ma con la maturità autentica arriva anche una certa capacità di mettere questi bisogni in prospettiva. I bambini invece non hanno una tale capacità e quando le loro energie sono investite in una relazione che compete con l'attaccamento ai genitori, gli effetti sulla personalità e sul comportamento sono drammatici. La possente attrazione gravitazionale delle relazioni con i compagni era proprio quello che i genitori di Cynthia osservavano con grande dispiacere.

Al di sotto della rabbia e della frustrazione molti genitori si sentono feriti, traditi nei sentimenti. Tuttavia questo segnale di avvertimento viene spesso ignorato o tenuto in scarsa considerazione, e si cerca di alleviare la pena riducendo la questione a un problema di comportamento, a una faccenda di ormoni, oppure tirando in ballo la “normale ribellione dell'adolescenza”. Le

spiegazioni pseudo-biologiche o gli assunti psicologici distolgono dal vero problema, quello degli attaccamenti incompatibili in competizione fra loro. Gli ormoni sono stati in ogni tempo parte della normale costituzione fisica degli esseri umani, ma non hanno sempre portato alla forte alienazione dai genitori che sperimentiamo oggi. Comportamenti sgarbati e irritanti sono sempre la manifestazione superficiale di problemi più profondi: un genitore che tenti di punire o controllare i comportamenti senza rivolgersi alle dinamiche sottostanti è come un medico che prescriva un rimedio per i sintomi ignorando le cause che li hanno prodotti. Una comprensione profonda dei figli offrirà ai genitori la capacità di far fronte ai “cattivi comportamenti” in modi che siano veramente efficaci, come mostreremo nel corso del libro. Per quanto riguarda, invece, la “normale ribellione degli adolescenti”, la spinta compulsiva dei nostri figli verso l'appartenenza al gruppo dei pari, nonché al conformarsi e all'essere bene accettati a discapito della loro autentica individualità, non ha nulla a che vedere con una maturazione e uno sviluppo sani, come analizzeremo nei capitoli successivi.

La vera questione da affrontare è quella degli attaccamenti antagonisti che hanno sedotto i nostri figli, allontanandoli dalle nostre cure amorevoli.

QUANDO L'ATTACAMENTO SI RITORCE CONTRO DI NOI

Ora che abbiamo compreso il modo in cui gli amici di Cynthia hanno preso il posto dei suoi genitori, resta ancora una domanda penosa: come si spiega il suo atteggiamento ostile verso il padre e la madre? Oggi, sono molti i genitori di adolescenti e persino di bambini più piccoli che restano traumatizzati dal linguaggio aspro e aggressivo con cui i figli si rivolgono a loro. Perché mai l'ascendente esercitato dai coetanei dovrebbe sfociare in una alienazione del bambino dai suoi genitori?

La risposta risiede nella natura bipolare dell'attaccamento: l'attaccamento umano ricorda le sue controparti fisiche del mondo materiale, come ad esempio il magnetismo. Il magnetismo è polarizzato: uno dei poli attrae l'ago della bussola, l'altro lo respinge; il termine *bipolare* indica appunto l'esistenza concomitante di una doppia polarità, l'aver due poli allo stesso tempo. Non c'è nulla di anormale riguardo la bipolarità; è la natura intrinseca dell'attaccamento.

Più ci si avvicina al Polo Nord e più si è lontani dal Polo Sud; la similitudine è vera anche per la personalità umana, soprattutto per i bambini e altre creature di attaccamento ancora immature. Un bambino che cerchi la vicinanza con una persona quasi certamente opporrà resistenza a chiunque sembri competere con quella, proprio come un adulto che abbia un nuovo amore potrebbe, d'improvviso, non sopportare più la persona che amava prima. Eppure l'antico amante non è affatto cambiato, ciò che è mutato è solo l'attaccamento; la stessa persona può essere desiderata o ripudiata, dipende tutto da dove punta l'ago della bussola. Quando l'attaccamento primario si sposta, persone che fino a quel momento sentivamo vicine, possono all'improvviso trasformarsi in oggetti di disprezzo e ripulsa. Tale spostamento può avvenire con rapidità sorprendente – come testimoniano molti genitori che vedono tornare a casa i propri figli in lacrime, amareggiati e demoralizzati per qualche inatteso rifiuto da parte del loro “migliore amico”.

Molti di noi percepiscono per istinto la natura bipolare dell'attaccamento: sappiamo quanto in fretta la brama di contatto possa trasformarsi in distanza, il piacere in ripulsa, l'affetto in disprezzo e l'amore in odio, ma pochi si rendono conto che questi impulsi e queste forti emozioni sono le facce di una stessa medaglia.

È cruciale per i genitori di oggi comprendere la bipolarità dell'attaccamento; insieme all'orientamento verso i coetanei, cresce infatti sempre di più il corrispondente allontanamento dai genitori e tutti i problemi correlati. I ragazzi di oggi non solo si rivolgono ai coetanei ma, come Cynthia, voltano le spalle ai propri genitori con piglio energico e fattivo. Nulla è neutrale nell'attaccamento, e fintantoché il bambino è governato dall'attaccamento, sulle relazioni ricadrà la responsabilità maggiore. L'attaccamento divide il mondo del bambino fra coloro che ama e coloro verso i quali è indifferente, quelli dai quali è attratto e quelli che lo ripugnano, coloro cui avvicinarsi e quelli da evitare. Troppo spesso, nel mondo di oggi, i genitori e i compagni sono diventati attaccamenti in competizione – come amanti che si contendano uno stesso amore. Molti genitori hanno provato, con grande dolore, che i figli non possono essere orientati ai coetanei e ai genitori nello stesso tempo.

Un atteggiamento di disaffezione non è segno di carenza nel carattere, di inveterata maleducazione o di problemi comportamentali, è invece ciò che si osserva quando gli istinti di attaccamento sono stati sviati.

In circostanze normali la natura bipolare dell'attaccamento ha lo scopo benefico di tenere i bambini strettamente uniti agli adulti che li allevano. La sua prima espressione ricorre durante la prima infanzia ed è spesso definita *paura dell'estraneo*. Più è stretto il legame del bambino con alcuni adulti in particolare, più si opporrà al contatto con gli altri a cui non è attaccato. Se un bambino molto piccolo desidera restare stretto a voi e qualcuno con cui non è legato si avvicina, egli vorrà evitare l'intruso e si nasconderà aggrappandosi a voi. È puro istinto. Nulla potrebbe essere più naturale dell'allontanamento dagli estranei che si avvicinano troppo e sono percepiti come una minaccia. Eppure abbiamo tutti assistito a scene in cui i genitori rimproverano i loro piccoli per questo gesto di ritrosia, scusandosi con gli altri adulti per la "scortesìa" del figlio.

Gli adulti trovano queste reazioni ancor meno accettabili nei bambini di due, tre anni e del tutto intollerabili nei più grandi. L'orientamento ai coetanei ritorce contro gli stessi genitori le risposte naturali e istintuali tipiche della paura dell'estraneo. La manifestazione adolescenziale dell'attaccamento sovvertito potrebbe non essere tanto vivida quanto il mostrare la lingua come fa il bambino piccolo, ma esistono gesti e atteggiamenti di distacco che sono altrettanto efficaci: lo sguardo freddo che tiene a distanza, il volto duro, il rifiuto di sorridere, alzare gli occhi al cielo, evitare lo sguardo e il contatto, opporre resistenza al legame.

A volte, è possibile percepire distintamente il cambiamento di polarità. Immaginate di essere la madre di Rachel, una bambina di otto anni; avete provato la meravigliosa esperienza di accompagnarla a scuola a piedi, mano nella mano, sin dall'asilo. Prima di lasciarla l'abbracciate, le date un bacio e le sussurate qualche parola affettuosa. Negli ultimi tempi però Rachel si preoccupa molto dei suoi coetanei e vorrebbe sempre stare con loro senza interruzione; quando torna a casa porta con sé cose che appartengono a loro, come i loro gesti, il loro linguaggio, le preferenze nel modo di vestire, persino la maniera di ridere. Un giorno uscite come al solito, mano nella mano, e con un reciproco desiderio di vicinanza e intimità; lungo la strada incontrate alcuni dei compagni di classe e qualcosa cambia. Voi tenete ancora la mano di Rachel, ma la presa non è reciproca e lei sembra essere un passo avanti o un passo indietro, non siete più allineate. Al comparire di altri bambini, l'abisso aumenta, e improvvisamente Rachel lascia la vostra mano e corre avanti; quando giungete a destinazione, vi chinate per il solito

abbraccio ma lei vi spinge via, imbarazzata. Invece di essere abbracciata con affetto, siete stata tenuta a distanza e lei vi ha guardata appena mentre vi salutava; è come se aveste violato qualche istinto fondamentale. Ciò che avete sperimentato in realtà è il lato oscuro dell'attaccamento, il rovescio della medaglia – il rifiuto di ciò che prima era tenuto caro all'apparire di una nuova e più preziosa relazione. Detto in parole povere, i nostri figli ci piantano per correre dietro ai compagni.

Questo polo negativo dell'attaccamento si manifesta in diversi modi. Uno di questi è il rifiuto della somiglianza; la ricerca di somiglianza gioca un ruolo cruciale nel forgiare la personalità e il comportamento del bambino. I bambini che hanno un buon attaccamento con i genitori desiderano ardentemente essere come loro. Almeno fino all'adolescenza, traggono un grande piacere dal fatto che gli altri notino somiglianze e caratteristiche in comune con i genitori; che si tratti dello stesso senso dell'umorismo, delle stesse preferenze sul cibo, delle idee su un argomento specifico, delle reazioni a un film o dei gusti in fatto di musica. (Alcuni lettori potrebbero accogliere quest'affermazione con scetticismo, ritenendola terribilmente idealistica e fuori dal tempo. Se è così, è proprio il segno di quanto, nel corso degli ultimi decenni, le generazioni di adulti si siano orientate esse stesse ai pari, e di quanto l'orientamento ai coetanei sia ormai accettato e considerato la norma).

Ai ragazzi orientati verso i coetanei ripugna la somiglianza con i genitori e vorrebbero essere quanto più possibile diversi da loro. Poiché somiglianza vuol dire vicinanza, ricercare la differenza è un modo per prendere le distanze. Questi ragazzi spesso fanno di tutto pur di manifestare un punto di vista opposto e preferenze del tutto diverse rispetto a quelle dei genitori: in loro albergano una gran quantità di giudizi e opinioni contrarie.

Si potrebbe confondere questo bisogno ossessivo di differenziazione rispetto ai genitori con la ricerca da parte del bambino di una propria individualità, ma sarebbe un'interpretazione non corretta della situazione. Un genuino processo di individuazione si manifesterebbe in tutte le relazioni del bambino, non solo in quelle con gli adulti. Un bambino che stesse veramente cercando di essere se stesso, affermerebbe la propria personalità di fronte a qualsiasi pressione a conformarsi. Al contrario molti di questi ragazzi "fortemente individualistici" sono letteralmente consumati dal processo di fusione con il gruppo dei pari, angosciati all'idea che qualcosa

possa farli apparire diversi. Ciò che gli adulti considerano l'individualismo del ragazzo maschera in realtà una forte spinta a conformarsi al mondo dei coetanei.

Uno dei comportamenti che segnano il maggior distacco per noi esseri umani è quello di deridere e schernire coloro dai quali vogliamo prendere le distanze. Si tratta di un comportamento che mostra di essere trasversale rispetto alle diversità culturali, a testimonianza delle sue radici profondamente istintive. L'istinto alla derisione è il polo opposto dei nostri tentativi di raggiungere l'intimità e la vicinanza attraverso l'imitazione e l'emulazione; sentirsi emulati può essere il più grande dei complimenti, ma venire derisi e presi in giro è una delle offese più umilianti.

Più un bambino tenta di avvicinarsi e sentirsi prossimo ai suoi compagni attraverso la somiglianza, più è probabile che il suo comportamento derisorio sia indirizzato agli adulti. Essere scherniti dai propri studenti o dai propri figli tocca nel vivo, scatena tutte le reazioni. Se un tale comportamento di allontanamento è rivolto a coloro che sono responsabili dei bambini, si tratta di un segnale potente dell'orientamento ai coetanei. In maniera analoga, i poli opposti al piacere e al venir apprezzati sono lo spregio e il disdegno. Quando i figli si orientano ai coetanei, di solito i genitori diventano oggetto di scherno e vengono messi in ridicolo, insultati e umiliati. Le male parole si pronunciano dapprima alle spalle dei genitori – spesso è un modo per acquistare punti con i coetanei – ma all'intensificarsi dell'orientamento ai compagni, gli attacchi possono diventare sempre più espliciti. Un atteggiamento tanto ostile dovrebbe essere riservato ai nemici, dove la distruzione dei ponti è esattamente ciò che ci si auspica. Essere trattati come nemici dai nostri stessi figli è quanto mai privo di senso, sia per noi, sia per loro, sia per la nostra relazione; non è affatto benefico per i ragazzi mordere la mano che li nutre. Eppure il bambino orientato ai coetanei fa solo ciò che gli appare naturale e in linea con i suoi istinti. Come già detto, sono proprio gli istinti a essere fuori posto e il comportamento semplicemente li segue a ruota; è ciò che accade quando gli attaccamenti entrano in competizione e si polarizzano.

A volte si viene ripudiati in modo passivo: i ragazzi orientati ai coetanei agiscono spesso come se non avessero affatto dei genitori, specialmente quando sono insieme; i genitori non sono né riconosciuti, né messi in discussione e nelle incombenze scolastiche vengono spesso ignorati.

2 - Attaccamento sviato e sovvertimento degli istinti 59

Gesù aveva colto l'incompatibilità degli attaccamenti in competizione, nonché la natura bipolare dell'attaccamento, quando diceva: "Nessuno può essere il servo di due padroni, poiché o si odierà l'uno e si amerà l'altro, oppure si sarà fedeli a uno e si disprezzerà l'altro" (Mt 6:24). Se la lealtà è verso i pari, non sembrerà giusto stare dalla parte dei genitori e obbedirli; i bambini non sono sleali di proposito, seguono semplicemente i propri istinti – istinti che sono stati sovvertiti per ragioni che vanno ben al di là della loro capacità di controllo.

INDICE

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA	10
INTRODUZIONE PER LE EDIZIONI EUROPEE.....	15
NOTA AL LETTORE	18
RINGRAZIAMENTI	21

~ PRIMA PARTE ~

IL FENOMENO DELL'ORIENTAMENTO AI COETANEI

I	I GENITORI CONTANO PIÙ CHE MAI.....	25
	<i>L'assenza del contesto.....</i>	28
	<i>L'impatto dell'orientamento ai coetanei.....</i>	30
	<i>Normale non vuol dire sano o naturale</i>	32
	<i>Campanelli d'allarme</i>	36
	<i>La buona notizia.....</i>	38
II	ATTACCAMENTO SVIATO E SOVVERTIMENTO DEGLI ISTINTI	40
	<i>Essere consapevoli dell'attaccamento</i>	42
	<i>Attaccamento e orientamento.....</i>	44
	<i>Le sei modalità dell'attaccamento</i>	47
	• I sensi.....	47
	• La somiglianza	48
	• L'appartenenza e la lealtà	49
	• Il valore.....	49
	• I sentimenti	50
	• Farsi conoscere	51
	<i>La competizione degli attaccamenti importanti.....</i>	52
	<i>Quando l'attaccamento si ritorce contro di noi.....</i>	54

III	PERCHÉ SI È SPEZZATO IL LEGAME.....	60
	<i>Una cultura di attaccamenti mancati.....</i>	62
	<i>La frantumazione dei legami familiari.....</i>	66
	<i>Cambiamento frenetico e tecnologia impazzita</i>	70
	<i>Come funziona una cultura di attaccamento</i>	71
	<i>La via naturale all'attaccamento</i>	73
	<i>Attaccamenti che nascono da un vuoto.....</i>	74

~ SECONDA PARTE ~

SABOTATI: COME L'ORIENTAMENTO AI COETANEI
METTE A RISCHIO IL LEGAME CON I GENITORI

IV	LA PERDITA DI POTERE DEI GENITORI.....	81
	<i>La spontanea autorevolezza che serve per fare i genitori.....</i>	82
	<i>Il segreto del potere genitoriale</i>	85
	<i>Cos'è che ci rende capaci di fare i genitori?</i>	89
	<i>A caccia di etichette</i>	92
V	DA AIUTO A OSTACOLO:	
	QUANDO L'ATTACCOMENTO LAVORA CONTRO DI NOI.....	96
	<i>L'attaccamento ordina gerarchicamente genitori e figli.....</i>	97
	<i>L'attaccamento evoca gli istinti dei genitori, ne aumenta la tolleranza e rende il bambino irresistibile</i>	99
	<i>L'attaccamento suscita l'attenzione del bambino.....</i>	102
	<i>L'attaccamento tiene il bambino accanto ai genitori</i>	103
	<i>L'attaccamento trasforma il genitore in un modello.....</i>	
	<i>L'attaccamento elegge il genitore come guida primaria</i>	106
	<i>L'attaccamento fa sì che il bambino desideri farsi apprezzare dal genitore.....</i>	108
VI	CONTROVOLONTÀ: PERCHÉ I BAMBINI DIVENTANO DISOBBEDIENTI	114
	<i>La controvolontà cresce con l'affievolirsi dell'attaccamento</i>	116
	<i>La controvolontà e la sua funzione naturale.....</i>	118
	<i>La falsa indipendenza del bambino orientato ai coetanei</i>	122
	<i>Il mito del bambino onnipotente</i>	124
	<i>Perché l'uso della forza e della manipolazione è controproducente.....</i>	125
VII	L'ENCEFALOGRAMMA PIATTO DELLA CULTURA.....	129

~ TERZA PARTE ~

CONFINATI NELL'IMMATURITÀ:
 COME L'ORIENTAMENTO AI COETANEI
 IMPEDISCE IL SANO SVILUPPO DELL'INDIVIDUO

VIII	LA PERICOLOSA FUGA DAI SENTIMENTI	141
	<i>I bambini orientati ai coetanei sono più vulnerabili.....</i>	143
	<i>I bambini orientati ai coetanei perdono il loro scudo naturale contro lo stress</i>	144
	<i>I bambini orientati ai coetanei sono più vulnerabili alle interazioni prive di sensibilità dei loro pari.....</i>	146
	<i>Le manifestazioni di vulnerabilità sono schernite e sfruttate dai coetanei.....</i>	149
	<i>Le relazioni fra coetanei sono intrinsecamente insicure.....</i>	151
IX	PRIGIONIERI NELL'IMMATURITÀ	157
	<i>Cosa vuol dire essere immaturi.....</i>	159
	<i>Il disegno della natura per la crescita</i>	160
	<i>Come favorire la maturazione.....</i>	164
	<i>L'orientamento ai coetanei blocca la crescita in cinque modi significativi</i>	168
	• <i>Le cure genitoriali non giungono a segno</i>	168
	• <i>Poiché l'attaccamento ai coetanei è incerto, non si può mai dormire sonni tranquilli.....</i>	169
	• <i>I bambini orientati ai coetanei sono incapaci di sentirsi appagati</i>	170
	• <i>I bambini orientati ai coetanei non riescono a lasciar andare.....</i>	172
	• <i>L'orientamento ai coetanei schiaccia l'individualità.....</i>	175
X	L'AGGRESSIVITÀ	179
	<i>La frustrazione come forza propulsiva dell'aggressività.....</i>	183
	<i>Come l'orientamento ai coetanei fomenta l'aggressività</i>	187
	• <i>I bambini orientati ai coetanei sono meno capaci di determinare un cambiamento.....</i>	187
	• <i>I bambini orientati ai coetanei hanno minori capacità di adattamento.....</i>	188
	• <i>I bambini orientati ai coetanei hanno meno sentimenti contrastanti sull'aggressività.....</i>	190

368 I vostri figli hanno bisogno di voi

XI	IL BULLISMO E LE SUE VITTIME	194
	<i>Dominare senza prendersi cura</i>	199
	<i>Cosa spinge i bulli al dominio</i>	200
	<i>In che modo il bullo cerca di dominare gli altri</i>	202
	<i>Cosa scatena l'aggressione del bullo</i>	205
	<i>Attaccamento per vie indirette</i>	206
	<i>Lo sgretolamento del bullo</i>	208
XII	UNA SVOLTA SESSUALE	212
	<i>Il sesso come espressione della fame di attaccamento</i>	216
	<i>Sessualità e fuga dalla vulnerabilità</i>	219
	<i>Sessualità senza maturità</i>	222
XIII	STUDENTI A CUI È DIFFICILE INSEGNARE	226
	<i>L'orientamento ai coetanei estingue la curiosità</i>	228
	<i>L'orientamento ai coetanei offusca la mente integrativa</i>	229
	<i>L'orientamento ai coetanei mette a repentaglio l'apprendimento per tentativi ed errori</i>	231
	<i>L'orientamento ai coetanei induce ad apprendere solo tramite l'attaccamento, (e dalle figure di riferimento sbagliate)</i> ..	233
	<i>L'orientamento ai coetanei rende gli studi insignificanti</i>	235
	<i>L'orientamento ai coetanei priva gli studenti degli insegnanti</i> ...	235

~ QUARTA PARTE ~

COME TENERSI STRETTI I PROPRI FIGLI
(O COME RIPRENDERSELI)

XIV	LA DANZA DEL RICHIAMO	243
	• Entrare nello spazio visivo del bambino con atteggiamento amichevole.....	245
	• Offrire al bambino qualcosa a cui tenersi stretto.....	248
	• Invitare alla dipendenza.....	253
	• Agire come bussola di riferimento	255
	<i>Riportare a sé i bambini orientati ai coetanei</i>	258

XV PRESERVARE LA FORZA DEL LEGAME	264
<i>Mettere la relazione al primo posto</i>	264
<i>Agire pensando sempre all'attaccamento</i>	266
<i>Aiutare il bambino a legarsi al genitore</i>	269
<i>Restare uniti quando si è lontani fisicamente</i>	270
<i>Intimità: il legame più profondo</i>	272
<i>Creare abitudini e imporre restrizioni</i>	274
<i>Restrizioni al contatto con i coetanei</i>	280
XVI DISCIPLINA CHE NON DIVIDE.....	285
<i>Cos'è la vera disciplina?</i>	286
<i>I sette principi della disciplina naturale</i>	289
• Usiamo la connessione, non la separazione, per rimettere in riga il bambino	289
• Quando sorge un problema, lavoriamo sulla relazione, non sull'incidente.....	293
• Quando le cose vanno storte per il bambino, tiriamo fuori le sue lacrime anziché cercare di insegnargli una lezione	295
• Sollecitiamo le buone intenzioni invece di pretendere i buoni comportamenti	297
• Tiriamo fuori i sentimenti eterogenei invece che cercare di fermare il comportamento impulsivo.....	300
• Quando si ha a che fare con un bambino impulsivo, orchestriamo il comportamento desiderato anziché pretendere maturità.....	302
• Se non si può cambiare il bambino, cerchiamo di cambiare il suo mondo	305

~ QUINTA PARTE ~

PREVENIRE L'ORIENTAMENTO AI COETANEI

XVII NON FAVORIRE LA CONCORRENZA.....	313
<i>Non lasciarsi ingannare dai primi frutti dell'orientamento ai coetanei</i>	314
<i>La timidezza non è il problema che crediamo</i>	317
<i>Lo stress del nido in assenza di attaccamento</i>	318

370 I vostri figli hanno bisogno di voi

<i>Il saper stare con gli altri non nasce dal contatto con i coetanei</i>	321
<i>Non è di amici che i bambini hanno bisogno</i>	324
<i>I coetanei non sono la risposta alla noia</i>	326
<i>Quand'è che il contatto con i coetanei è accettabile, e quanto bisogna consentirne?</i>	328
<i>I coetanei non sono la risposta all'«eccentricità»</i>	330
<i>Non fare affidamento sui coetanei per sostenere l'autostima del bambino</i>	331
<i>I coetanei non sono sostituti dei fratelli</i>	334
XVIII RI-CREARE IL VILLAGGIO DEGLI ATTACCAMENTI	337
<i>Sviluppare un gruppo di sostegno</i>	339
<i>Essere buoni mediatori</i>	342
<i>Disarmare la concorrenza</i>	345
GLOSSARIO	351
INDICE.....	365

Finito di stampare
nel mese di Novembre 2009 presso
Graphicolor, Città di Castello (PG)